

la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2016

n° 41

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Presentazione

Carissimi compaesani e lettori tutti,

era il **dicembre 1996** quando abbiamo dato alle stampe il primo numero della *Dardagne*.

Poche pagine, con le prime foto ricordo e notizie storiche del nostro paese, e qualche riflessione sul Natale.

Dicembre 2016, n° 41: sono trascorsi **20 anni** e il nostro giornale ne ha fatta di strada!

Pian piano il numero dei suoi lettori e dei suoi collaboratori è andato aumentando. *La Dardagne* è sempre più letta ed apprezzata anche da gente non di

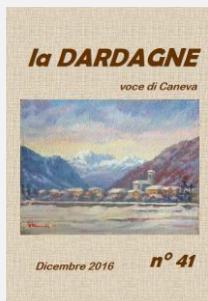
Caneva o Casanova. In Redazione arrivano sempre più numerosi scritti ed altro materiale realizzati da persone di altri paesi, che hanno il piacere di collaborare alla realizzazione del giornale.

Le pagine del piccolo bollettino in questi anni si sono moltiplicate.

In due decenni *La Dardagne* ha raccolto e “salvato” pezzi importanti di storia locale (tradizioni, attività, usanze...); ha raccolto e regalato riflessioni e opinioni; ha dato spazio e fatto crescere poeti prima sconosciuti; ha aperto la mente anche ai grandi problemi nazionali e internazionali.

Ora si tratta di continuare!

Come si legge nel primo numero: “*La Dardagne è una bella occasione per tutti per comunicare un proprio pensiero, per mettere a disposizione della comunità le proprie qualità*”.



In copertina
Caneva d'inverno
di Desio Muner

Ed ancora: “*La Dardagne vuol essere la voce di tutta la comunità*”, e non solo, aggiungiamo oggi.

Infatti i collaboratori e i lettori “esterni” che apprezzano il bollettino sono in aumento.

E allora, come nel 1996, **auguriamo alla *Dardagne* lunga vita!**

A tutti i suoi lettori ed estimatori

Bon Nadâl e bon 2017!

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

si è finalmente realizzato ciò che fin dai primi numeri mi auguravo: che *La Dardagne* fosse davvero opera vostra.

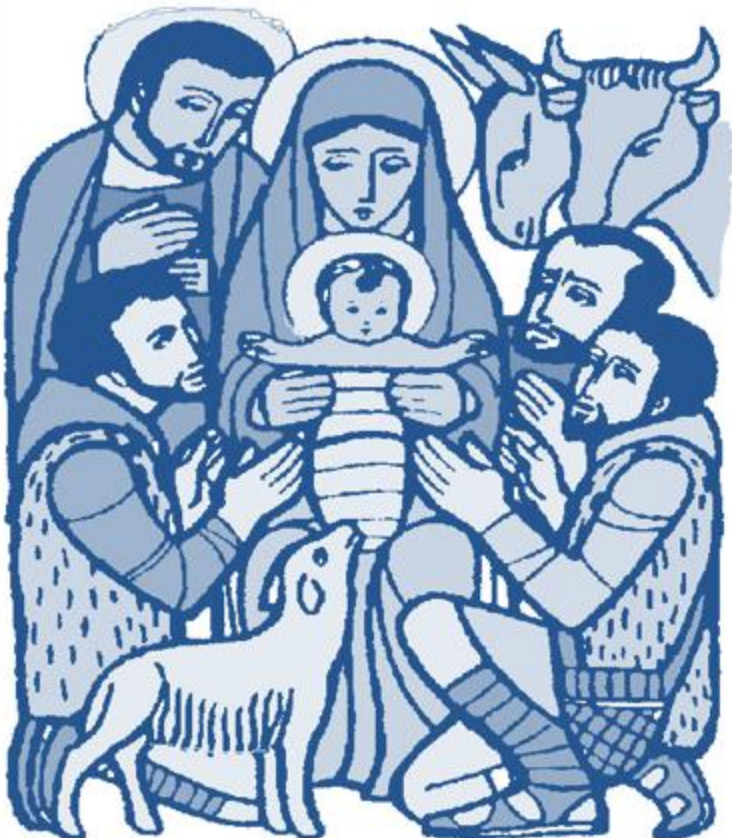
Mi rendo conto che ora mi rimane solo il compito di fare una presentazione fraterna.

Davvero la “costruite da soli” ed è bello per verificare che davvero *La Dardagne* viene da voi ed è sempre più “voce di Caneva”.

Io non ho neppure letto ancora questo numero. Sono contento che accada così: ne siete voi gli autori.

Mi piace ora presentarvi questi testi d’auguri.

E anche da parte mia a voi gli auguri più cordiali di



*buon Natale
buone Feste
buon Anno!!!*

Vostro aff.mo don Leo

DAL CONSIGLIO PASTORALE



Con la festività della Madonna della Salute si è concluso l'anno liturgico che la nostra Parrocchia ha solennizzato in modo particolarmente sentito grazie anche alla presenza di Monsignor Lucio Soravito De Franceschi, Vescovo Emerito di Adria e Rovigo che, con Don Leo, ha celebrato la Santa Messa ed i solenni Vespri. Non possiamo non ringraziarlo con tutto il cuore e con un caloroso MANDI, augurarci di poterlo avere ancora fra noi.

In prossimità del Santo Natale vogliamo informare tutti i parrocchiani di quanto è stato realizzato negli ultimi sei mesi. Da tempo Don Leo aveva espresso il desiderio di dotare finalmente la nostra Chiesa della statua di San Nicolò Vescovo, Patrono della Parrocchia, e di installare due altoparlanti all'esterno, sopra la porta d'ingresso principale. Conoscendo l'impegno, la dedizione, il sacrificio e la passione con cui esercita il suo Ministero in favore della collettività, il Consiglio Pastorale non poteva ignorare queste richieste e decideva quindi di attivarsi per soddisfarle, anche per un segno di gratitudine nei confronti del Don. Veniva



contattato l'intagliatore Renato Puntel di Cleulis che aveva presentato un preventivo più che ragionevole e che assicurava la consegna della statua entro la fine del mese di novembre.

Per far posto alla statua del Patrono, si decideva di eliminare il confessionale, considerato che non veniva più usato da anni e che, dal punto di vista architettonico e commerciale, non aveva alcun valore. A questo proposito, desideriamo ringraziare di cuore

Bruno Losanni che, a titolo gratuito, ha sistemato la parte in muratura che era stata ampliata per inserire il confessionale stesso e Luigi D'Aronco che ha provveduto alla pittura. Grazie a Gianpietro, abbiamo scoperto un altare nel box che serve da magazzino all'Associazione Caneva e, visto che non era stato intaccato dal tarlo, si è deciso di restaurarlo affidando il lavoro alla ditta F.lli Rossitti che ha provveduto anche

alla costruzione della base che mancava. Il risultato è sotto gli occhi di tutti e crediamo di poter affermare di aver fatto un buon lavoro. Per non gravare eccessivamente sulle finanze della Parrocchia, abbiamo allestito una lotteria con trenta premi interessanti e di utilità pratica e contiamo sulla sensibilità e sulla generosità di tutti i parrocchiani per contribuire al pagamento di tutti questi lavori. Per soddisfare il secondo desiderio espresso da Don Leo, si dava mandato

a Vuan, esperto elettricista e conoscitore di molte ditte del ramo, di reperire una ditta disposta a fare il lavoro a breve termine e ad un modico prezzo. Veniva quindi incaricata la società Elettrica Friulana di Gradisca di

Sedegliano che provvedeva all'installazione dei due diffusori sonori in tempi brevi e con una spesa abbastanza contenuta. Approfittando del cestello che era servito per la sagra e messo gratuitamente a disposizione dall'Associazione, cui va il nostro ringraziamento anche per il buffet offerto al Coro di Cazzaso in occasione della

Madonna della Salute e per la costante collaborazione con la Parrocchia, si è provveduto a sistemare le reti alle finestre, così da evitare che uccelli possano entrare in Chiesa, come già successo. Un grazie di cuore ad Aurelio che le ha costruite e a Maurizio che le ha poste in opera, sempre a titolo gratuito.

PROCESSIONE DELLA MADONNA DELLA SALUTE - CONSIDERAZIONI

Nel corso della riunione del Consiglio Pastorale del 30 agosto u.s. era stata esaminata la possibilità di effettuare la processione di San Bartolomeo e quella della Madonna della Salute alla fine della Santa Messa anziché al pomeriggio come d'abitudine.

Nel caso della Madonna della Salute questa eventualità è stata subito scartata considerato che dopo la benedizione delle macchine si sarebbe fatto troppo tardi.

Si è quindi concordato di continuare come per il passato, almeno fino al prossimo anno, cercando di evitare gli errori commessi l'anno scorso, errori che hanno in certo qual modo irrigidito i rapporti della Parrocchia con i Vigili che si sono lamentati energicamente perché il percorso della processione effettuato non era quello che era stato concordato. Ecco allora la necessità di studiare delle linee guida che non dessero adito ad incomprensioni e a recriminazioni sempre controproducenti.

Sentito il parere dei componenti il Consiglio Pastorale -don Leo in primis- si decideva quindi di rinunciare alla presenza della banda e di fissare il percorso da sottoporre per iscritto al Comando dei Vigili.

Per maggiore sicurezza, il venerdì 18 il sottoscritto si è recato personalmente in Comune per verificare se la richiesta - presentata il 10 novembre- fosse stata accettata.

Il Vice Comandante , assicurando l'intervento e ricordando quello che era successo lo scorso anno, ha fatto capire a

chiare lettere che non era possibile alcuna deroga al percorso fissato.

Se quelle persone che alla fine della processione si sono lamentate perché una parte del paese era stata ignorata si fossero presa la briga di leggere il primo punto del verbale della riunione del Consiglio Pastorale del 9 novembre affisso sulla porta interna della Chiesa non per coreografia ma per informare delle decisioni adottate, forse avrebbero usato un altro tono e un altro linguaggio.

Il Consiglio Pastorale è stato sempre aperto a tutti i suggerimenti e a tutte le proposte ma, fino ad ora, si possono contare sulle dita di una mano i parrocchiani che hanno dato il loro contributo di idee per migliorare il prezioso servizio che la Chiesa offre alla comunità.

A parere dello scrivente non dovrebbe contare tanto la lunghezza del percorso quanto la serietà e la devozione con le quali la processione viene seguita.

E' estremamente fastidioso e irritante (anche nel corso dei funerali) per quelli che apprezzano il valore del rito, ascoltare discorsi e cicalecci vari che nulla hanno a che vedere con la solennità del momento, sia esso di gioia o di dolore. Discorsi che si possono tranquillamente fare in altri momenti ed in altri contesti.

Concludendo, sappiamo tutti che errare è umano e che chi lavora può commettere errori, ma sappiamo anche che non sbaglia chi non muove un dito in favore della collettività.

Alberto

È Natale!!!

Alcuni suggerimenti per un regalo di Natale.

Al tuo nemico, perdono.
Al tuo avversario, tolleranza.
A un amico, il tuo cuore.
A un cliente, il servizio.
A tutti, la carità.
A ogni bambino, un buon esempio.
A te stesso, rispetto.
(Oren Arnold)

Nella notte più magica dell'anno, nel cielo si accende una stella, la più luminosa e bella! Ci ricorda che la sua luce accoglie le nostre speranze, non ci dimentica mai e che siamo tutti uguali... Tanti auguri di Buon Natale.
(Anonimo)

Fatti un regalo per Natale: perdona qualcuno che ti ha fatto del male. Libera il tuo cuore da questo peso e lascia che ritorni a sorridere.
(Antonio Curnetta)

E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. ... E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.
(Madre Teresa di Calcutta)

E se invece venisse per davvero?
Se la preghiera, la letterina, il desiderio espresso così, più che altro per gioco venisse preso sul serio?
Se il regno della fiaba e del mistero si avverasse?
(Dino Buzzati)



Siete disposti a dimenticare quel che avete fatto per gli Altri e a ricordare quel che gli altri hanno fatto per Voi?

A ignorare quel che il mondo vi deve

e a pensare a ciò che voi dovete al mondo?

A mettere i vostri diritti in fondo al quadro,

i vostri doveri nel mezzo

e la possibilità di fare un po' di più del vostro

dovere in primo piano?

Ad accorgervi che i vostri simili esistono come voi,

e a cercare di guardare dietro i volti per vedere il cuore?

A capire che probabilmente la sola ragione

della vostra esistenza non è ciò che voi avrete dalla Vita,

ma ciò che darete alla Vita?

A non lamentarvi per come va l'universo

e a cercare intorno a voi

un luogo in cui potrete seminare qualche granello di Felicità?

Siete disposti a fare queste cose sia pure per un giorno solo?

Allora per voi Natale durerà per tutto l'anno.

(Henry Van Dyke)

Vorrei poter mettere lo spirito del Natale all'interno di un barattolo e poterlo tirare fuori mese per mese, poco alla volta..

(Harlan Miller)

CARTULINE di NADÂL

Cul biel timp e la criure
a si glace la verdure
e cul sîs dal mês, cumò,
l'è rivât san Nicolò.

La Madone Imacolade i la vin ormai passade;
e sante Luzie dai bieî vôi
nus disfrêde ancje i genoî.

No'nd'è timp plui no di pierdi
che l'Avent al passe, al côr
nol è câs che un si fermi
'mo ch'al nass nestri Signôr.

Inte grepie, su la pae
al duâr Gjesù Babin,
come dute la canae
cuant che à pâs tal curisîn.

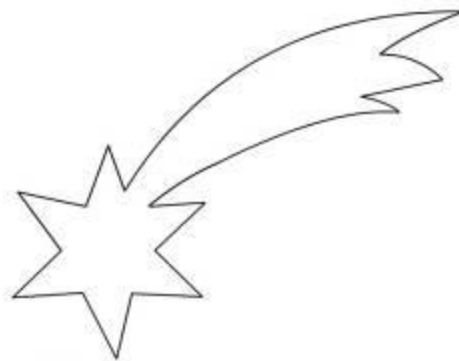
La Madone a è un pôc strache,
sant 'Usef si cjale atôr,
dai lôr vôi a si distache
une lûs ch'a spant amôr.

Cjâr Frutin, anime sante,
a nô duçj ch'i scombatìn
in chest mont ch'an 'd'â cinquante
puarte pâs, nô Ti preìn.

Vuèlisi ben nol è mai fassil,
come il cîl simpri seren,
ma l'incjant al è pussibil
se cun Te l'è il nestri ben.

Il To esempi nus dà fuarce
par quartâ cualsei pês
e te vite nus rinfuarce
ogni dì e mês par mês.

A nô duçj ch'i sin su l'arceje
dà il confuart dal to pensîr
che se propit alc nus mancje
l'è il To don d'amôr sancîr.



Caneva, Natale 2016

Ciao a tutti sono Gianluca. A febbraio saranno già tre anni che sono ospite di Casa Betania, la comunità sita nell'ex canonica, ma soprattutto ospite di questa bellissima frazione di Tolmezzo che è Caneva. Concedetemi di fare un piccolo personale bilancio. Sono arrivato il 12 febbraio 2014 in comunità a causa di un grave problema dovuto all'abuso di alcol e accompagnato da tutta una serie di problemi ad esso correlati.

Non è stato facile.

Un totale cambiamento di luoghi, persone ed abitudini. A Casa Betania ho trovato oltre ad altre persone come me bisognose di aiuto, le tre bravissime operatrici. Con il loro prezioso aiuto, la loro professionalità, ma soprattutto il loro dono di una grande sensibilità, ho intrapreso il mio cammino per uscire dal mio incubo.

Cammino non facile, fatto di alti e bassi, alternato da momenti gioiosi ad altri di tensione, la salute precaria, la situazione economico sociale disastrosa ed altre cose ancora....

Mi sono detto: "Sì, tanti, tanti problemi, caro Gianluca, ma tu te li sei creati e tu te li devi risolvere, quindi sù le maniche e sotto a testa bassa!!!!"

Ecco qui volevo fare il mio piccolo bilancio: il mio problema di abuso lo considero risolto (anche se purtroppo ogni tanto cado in tentazione e mi scappa il tajùt), la salute adesso, dopo tre mesi dall'intervento all'anca, è ottima, la situazione economica rimane precaria ma sono fiducioso... il mio inserimento nel sociale è ottimo.

Io direi di essere pronto per spiccare il volo e vivere il resto della mia vita in pace e serenità!!

Di tutto questo oltre a me, che credetemi ci ho messo tanta tanta buona volontà, mi è doveroso ringraziare altre persone: in primis direi Casa Betania, con le tre meravigliose operatrici, ma anche i miei compagni di viaggio che sono gli altri ospiti; poi l'Associazione Caneva, che tanto mi ha aiutato nel mio inserimento nel sociale, con la quale ho sempre avuto un rapporto di collaborazione che mi auguro duri in eterno; i fratelli Cacitti, che mi hanno dato la possibilità di usufruire di una borsa lavoro; i miei cari amici del club Acat di Tolmezzo che tanto mi hanno dato e tanto mi stanno dando; i ragazzi del gruppo Ultras Tolmezzo con i quali ogni domenica mi diverto seguendo la squadra, ma tante altre persone che anche soltanto con un sorriso mi hanno aiutato.

Buone Feste! Vi voglio bene.



Gianluca

Il vischio: una pianta sospesa tra terra e cielo

Dopo che i venti d'autunno hanno provveduto a sogliare definitivamente gli alberi, ecco che al posto delle chiome compaiono folti cespi rotondeggianti. Tutti noi ci siamo chiesti almeno una volta come quei cespugli arrivino fin lassù e la risposta sembra poterla dare un'antica saga, secondo la quale il legno per la croce di Cristo sarebbe stato ricavato proprio da questa pianta, quando essa era ancora un albero. La pianta se ne vergognò talmente tanto, da trasformarsi in un piccolo cespuglio senza tronco, cosicché nessuno avrebbe mai più potuto usare il suo legno per scopi malvagi, e si nascose tra le fronde degli alberi. Da quel momento in poi avrebbe voluto portare solo pace e fortuna.

Da questa leggenda si arrivò ben presto all'usanza del bacio degli innamorati sotto il vischio, l'unico un tempo ufficialmente concesso prima del matrimonio, preannunciando le nozze della coppia entro l'anno successivo.

La spiegazione scientifica è però più profana della saga sarebbero alcune specie di uccelli, in particolare il tordo viscivoro e beccofrusone o galletto di bosco a spargere i semi delle bacche bianche: nel nutrirsi delle bacche appiccicose, alcuni semi rimarrebbero attaccati al loro becco e da qui, poi, trasferiti alla corteccia dei rami degli alberi dai volatili stessi nel tentativo di liberarsene. Lì poi i semi germoglierebbero e i germogli affonderebbero le loro radici fino ai condotti linfatici dell'albero. La sostanza vischiosa che la pianta emette dà di fatto il nome a tutta la specie e veniva usata un tempo per accalappiare i volatili. I semi però si propagano anche con gli escrementi degli uccelli, quindi in fondo i Druidi celti, non avevano poi del tutto torto sostenendo che il vischio cadesse dal cielo. Per questi ultimi questa pianta senza radici nel terreno era una specie vivente sacra, sospesa tra cielo e terra. Noi conosciamo i Druidi attraverso Asterix che mieteva il vischio con la sua falce d'oro per ricavarne una pozione magica. Già Plinio nella sua *Naturalis Historia* sosteneva che per i Druidi non vi fosse pianta più sacra del vischio e dell'albero



che lo porta, se trattasi di una quercia, confermando quindi anche la sacralità di quest'ultima fin quasi ai nostri giorni. Questa sacralità aveva un suo fondamento nel fatto che molto raramente il vischio si attacca a quest'albero, e ciò per i celti sarebbe stata una prova -sempre secondo Plinio - che la quercia sarebbe stata scelta da Dio stesso come oggetto di particolare benevolenza.

Anche presso altri popoli - tra cui anche i Germani - questa pianta era tanto più miracolosa se trovata su alberi che raramente lo portavano. Essa era ritenuta avere un alto potere officinale, in quanto si credeva potesse curare l'epilessia e fosse efficace contro la sterilità e anche al giorno d'oggi le sue proprietà sono molto apprezzate, specie come regolatrici della pressione arteriosa e addirittura in alcune cure alternative anticancro.

In tempi antichi i prodotti curativi erano spesso usati contemporaneamente anche come rimedi contro il male, per cui si appendeva il vischio alle pareti a protezione contro il fuoco, gli spiriti maligni e i fulmini. Non sappiamo se il sistema funzionasse, ma sta di fatto che il vischio possiede qualità sorprendenti: essendo un semiparassita, esso prende sì dall'albero, a cui si attacca, acqua e sostanze minerali, ma sempre solo in quantità tali da permettergli comunque di sopravvivere, autoproducendo altre sostanze vitali attraverso la fotosintesi. Ciò nonostante, i rami colpiti spesso si seccano e alcuni alberi muoiono comunque. Importante era anche il modo in cui il vischio veniva raccolto: esso non poteva mai toccare terra e doveva essere raccolto alla maniera dei Druidi utilizzando un telo.

Oggigiorno il vischio in molte aree è considerata una pianta protetta e non può essere raccolta per fini commerciali. Si possono, tuttavia, raccogliere i cespi che cadono in terra... ma in questo caso -facendo fede alle tradizioni celtiche - non si dovrebbe riporre troppa speranza nei suo tanto decantati poteri mistici!.

Barbara Cinausero
B.C.H.



Riti ed usanze della Val Resia

Delle cerimonie che si svolgono in Carnia, nel periodo natalizio, abbiamo già abbondantemente parlato ma di quelle che si svolgono nella Val Resia si sa ben poco perché la loro è una comunità abbastanza chiusa e le tradizioni vengono mantenute integre e quasi segrete nelle preparazioni mentre i loro svolgimenti sono un'attrattiva per gli studiosi di usi e costumi delle varie etnie del Friuli.

Per i Resiani non si tratta di festeggiare un solo singolo giorno ma si parla della ricorrenza con l'appellativo delle "DODICI NOTTI".

Si intende con questo nome parlare del periodo del Solstizio d'Inverno, che si festeggiava già in tempi antichissimi e, solo dopo che la Santa Chiesa istituì la ricorrenza del Natale, le due Feste si unirono in una sola e molto solenne.

Il Natale per quei paesi impoveriti dalla mancanza di uomini durante il periodo più caldo, perché dediti ad una emigrazione obbligata dalla miseria, era una doppia festa perché oltre alla nascita di Gesù, si festeggiava il ritorno a casa degli uomini che finalmente si godevano il meritato riposo dopo mesi e mesi di lavoro continuo, feste comprese.

La Chiesa quindi si riempiva di voci maschili che lodavano, nella loro lingua, il Signore per la Sua nascita ma anche per aver permesso loro di tornare nella terra dove erano nati e dove i propri cari li aspettavano.

Oltre alle Sacre scritture ed ai Salmi, cantati nella lingua d'origine slava, i Resiani usavano, ed usano tuttora, tra di loro scambiarsi un augurio in lingua originale che fa così: BUG NAN BIT ZIVI NU ADRAVI ZA DEN DRUGI BOT..... che più o meno significa: Che il Signore vi dia un Santo e buon Natale e vi dia la grazia d'essere vivi e sani anche l'anno prossimo. La risposta è di solito questa: BUG LUNEJ O BOGA LUNAJTE, BUG DAJ TI...grazie al Signore, che il Signore ci dia....

Anni fa nella Val Resia si usava cuocere il Pane di Natale che era il progenitore dell'attuale panettone e si impastava la farina bianca assieme alla gialla di mais e i fichi secchi, le noci, le mele ed il cumino lo impreziosivano e lo rendevano una leccornia per piccoli e grandi.

Passata la Santa Notte, la ricorrenza del Capodanno era molto sentita soprattutto dai COSCRITTI che aspettavano quel giorno per farsi conoscere dalle ragazze a cui portavano un fiore e poi offrivano il loro braccio per accompagnarle in chiesa alla Messa Grande. Alla fine della cerimonia i giovani si riunivano in qualche casa ospitale e al suono della ZITARA e della BUNKULA ballavano e cantavano fino allo sfinimento.

Un altro rito si svolgeva a Resia e precisamente tra i rappresentanti delle varie frazioni i quali, a mezzanotte, organizzavano una lotta a suon di bastonate (finte) ed alla fine uno di loro, dichiarato vincitore, rappresentava l'Anno Nuovo e veniva onorato con mangiate e bevute collettive.

Per l'ultimo giorno dei dodici di festa, l'Epifania naturalmente, c'era tra le tante una strana usanza

Le donne, mentre le campane suonavano a lungo per chiamare alla Messa, dovevano filare un po' di lana, tesserla e farne un pezzetto di stoffa che sarebbe servito contro il malocchio o le disgrazie, mentre gli uomini disegnavano dietro la porta della casa e della stalla, una Stella a sei punte e le iniziali dei Re Magi (M.G. B.) per propiziarsi un Buon Anno.

Questi e altri i riti di una volta in Val Resia ed ora invece anche quella gente si è arresa alla modernità e, per attrarre turisti nei loro Borghi più reconditi, si allestiscono presepi e rappresentazioni varie. La più caratteristica ed unica nel suo genere è LA DISCESA DELLA STELLA e si organizza a Stolvizza. La Notte della Vigilia, dal monte Pusti Gost a 1265m. parte un'enorme stella che, attraverso una teleferica di km 2,5, scende lentamente fino al paese a 650m. e le sue 800 lampadine, illuminano la valle intera, rendendo magica una notte già Santa di suo. L'arrivo è posizionato nella Capanna del Presepe vivente sempre a Stolvizza e se c'è anche la neve, la festa è veramente completa.

Il rito della Stella si ripete il 26 dicembre ed il 6 gennaio, al pomeriggio per i bambini.

Un rito e tante usanze da non perdere e quindi....A Resia per il prossimo Natale.

Uno “strano regalo di Natale”

Tanto, tanto tempo fa, Nostro Signore e San Pietro gironzolavano per paesi e città osservando come si comportava la gente e poi di conseguenza, premiavano o punivano a seconda delle impressioni ricevute.

Quell’inverno dunque, i Due erano arrivati in Carnia e precisamente a Timau e pensavano di passare presto il confine per recarsi nell’adiacente Austria.

A Pietro però facevano male i piedi ed allora disse al Signore che dovevano fermarsi e cercarono alloggio in una bella casa vicino alla strada. Lì abitava una donna che, visti i due viandanti, non fu molto sollecita nell’aprire la porta ed anzi, quando seppe che non avevano di che pagare per il pernottamento, li spedì altrove chiudendo loro la porta in faccia.

I Due andarono allora a bussare ad una piccolissima e misera casetta lì vicino e fu subito loro aperto e la donna che vi abitava li fece immediatamente entrare e scaldare accanto al fuoco. Furono sfamati con un piatto di minestra calda ed una mela ciascuno e poi, scusandosi per non avere nulla di meglio da offrire, la donna li accompagnò nel fienile ed augurando una buona notte, porse loro due coperte di lana perché non soffrissero il freddo. Il Signore e Pietro dormirono come ghiari ed al mattino prima di accomiarsi dalla gentile padrona di casa, Gesù le disse che, quello che avrebbe fatto di lì a poco, l’avrebbe ripagata per la sua cortesia e carità umana.

La donna non capì ma lo stesso rispose che l’aveva fatto con il cuore e che, se volevano, ritornando indietro potevano fermarsi di nuovo a riposare. I Due ringraziando se ne andarono e lei, che per vivere tesseva stoffe speciali, si mise al telaio e cominciò a lavorare. La donna aveva molta buona volontà ma ci vedeva pochissimo ed i guadagni erano davvero scarsi. Quel giorno però, appena si accinse al telaio, questo cominciò a tessere da solo e lei dovette darsi da fare solo per preparare le spolette del filo. Tutto questo durò per tutta la giornata ed alla

sera, la casetta piccolina era talmente piena di stoffa preziosa che quasi scoppiava.

La donna, felicissima, capì che non avrebbe più sofferto la fame ma la vicina, quella ricca per intenderci, appena seppe del prodigio, ebbe un’ attacco di bile per l’invidia e disse che la volta successiva, avrebbe ospitato lei, magari malvolentieri, i Due, per godere dello stesso trattamento.

Passarono quindi i giorni e la sera di Natale i Due pellegrini ritornarono indietro.

La donnetta gentile disse loro che la vicina voleva, per Natale, offrire ospitalità ai viandanti e quindi li pregò d’andare a dormire in quella casa lussuosa. Pietro e il Signore bussarono alla porta e la donna stavolta aprì e li fece entrare con, fin troppi salamelecchi..... Offrì loro una minestra salatissima che non piacque a nessuno e poi li mandò a dormire sul solaio ma sulle nude tavole e senza uno straccio di coperta. La notte per Pietro fu terribile, aveva freddo, le tavole del pavimento gli foravano la schiena e la minestra salata gli era rimasta sullo stomaco. Il Signore invece dormì abbastanza bene e appena venuta l’alba si alzarono e fecero per partire.

La padrona di casa un po’ sfacciatamente, salutandoli, disse che sperava facessero anche a lei, visto che era Natale, il dono che avevano fatto alla vicina e Pietro, facendo l’occhietto all’Amico, rispose che l’avrebbero accontentata.

Quello che avrebbe fatto al mattino, sarebbe durato tutto il giorno....

La donna avida si precipitò al telaio per iniziare il suo lavoro ma, un’urgenza fisiologica la fece sobbalzare sulla sedia e dovette precipitarsi in bagno. La minestra salatissima le aveva procurato una sete tremenda e siccome, tutta l’acqua che aveva bevuto doveva essere eliminata, dovette correre e, *la prima cosa che fece al mattino*, fu quella d’andare in bagno..... e così continuò per tutta la giornata, senza sosta, fino allo sfinimento.

Solo alla sera, con l'arrivo del buio, tutto si fermò!

La donna però era ormai diventata una scorza senza nulla dentro ed il torrente But, che passava sotto la sua casa, era diventato un fiume in piena, anche se erano tre settimane che non cadeva una goccia di pioggia!!!!!!!

Strano "regalo di Natale"..... ma meritatissimo che vi pare??!

Eugenia Monego Ceiner



MAMMA ! PAPÀ ! FATEMI TRE REGALI!

Nella vita si possono ricevere regali.

E il regalo è sempre una cosa gradita se è fatto con il cuore. Ma i regali più importanti sono quelli che i genitori fanno ai figli.

Naturalmente il primo e il più grande regalo è il regalo della vita. E con il regalo della vita incomincia il vivere e il vivere può essere felice o infelice.

E perché la vita sia felice, al regalo della vita devono seguire altri due regali.

Il primo regalo va **al corpo**.

Il secondo regalo va **alla mente**.

Il terzo regalo va **all'anima**.



IL REGALO CHE VA AL CORPO. Il figlio che nasce sano ha già avuto dai genitori un grande regalo. Si può dare ciò che si ha.

Ecco allora che quelli che si uniscono per formare una famiglia devono avere la preoccupazione di avere salute per regalare salute. E poi, un modo di vivere in famiglia che favorisca la salute regalata.



IL REGALO CHE VA ALLA MENTE.

L'uomo è un animale ragionevole.

Quindi sua qualità fondamentale è l'intelligenza.

Ognuno nasce con il proprio grado di intelligenza. Coltivare l'intelligenza dei figli perché possano realizzare se stessi e perché possano scegliere il modo adatto e utile per il loro domani.

IL REGALO CHE VA ALL'ANIMA.

Un genitore che ama veramente i figli non può non dare importanza a queste sei parole di Gesù: ù

"*Non di solo pane vive l'uomo*". La felicità viene dal cuore, dai sentimenti, dall'amore e dalla fede.

Fortunati quei figli che vivono in una famiglia che ha la "Domenica"!

"NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO!"



Primo

Dicembre 2016

COME ERAVAMO... Lettere al Sindaco

Caneva di Tolmezzo, 13 agosto 1919

Ill.^{mo} Signor Sindaco di Tolmezzo

La preghiamo anzitutto, Ill.^{mo} Sig.^{or} Sindaco, di volere tenerci per scusati, se Le mandiamo, questa nostra domanda, che sperando venga benevolmente presa in considerazione, da codesta Spett.^{le} Autorità, ne anticipiamo, vivi ringraziamenti.

Si tratta, che in Codesta Frazione, siamo ridotti, in pasto ai cani, ce né d'ogni razza, e tutte le famiglie (cosa mai veduta in paese), ne possegono,* e qualcuna anche due.

Vanno liberamente in giro per il paese, mordendo anche i passanti, che non vedendo, si sentono prendere per i polpacci.

Noi, non andiamo a chiedere a Codesta Spett. Autorità, applicazione di tasse, ma semplicemente, un severo provvedimento per la salute pubblica, e cioè di tenere i cani legati in casa e lasciandoli uscire, siano muniti della relativa museruola oppure condotti a catena. Scriviamo ciò, a scanso, di eventuali guai,

che potrebbero succedere, colla stagione calda che si avvanza. Innoltre* facciamo preghiera, che adottando questo provvedimento, non vengano esclusi i cani dei soldati, e dei Sigg.^{ri} Ufficiali, che ce ne sono una infinità, e tutti mordaci.

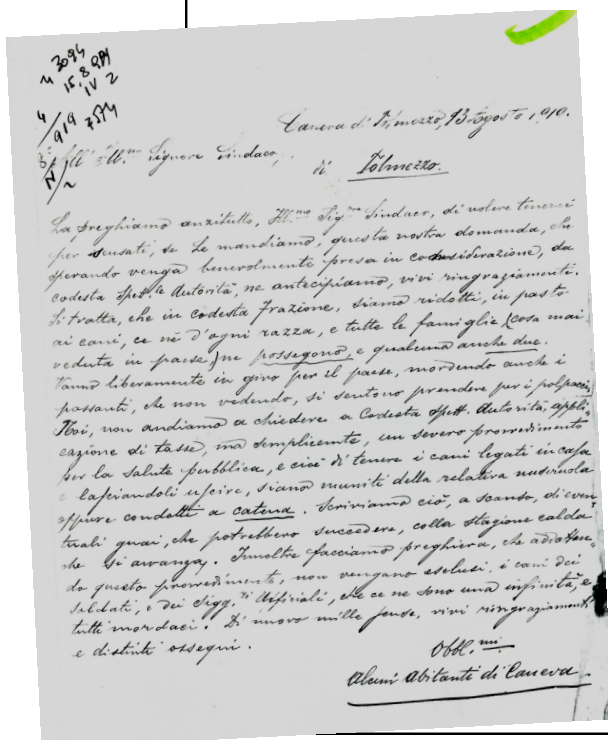
Di nuovo mille scuse, vivi ringraziamenti e distinti ossequi.

Obbl.^{mi}

Alcuni Abitanti di Caneva

* Così nel testo.

Faldone ex n.574 cat IV cl 2 prot 3094 Archivio Storico
Comune di Tolmezzo



Nostalgia dei tempi passati.

Nata a Mione, da 45 anni mi trovo a Udine con la mia famiglia. Non posso dimenticare il mio caro paese, lassù sono rimaste le radici. In tutto questo tempo c'è stato un forte cambiamento.

Erano gli anni 1940-50. Tempi duri, periodi belli e meno belli. C'era miseria; ma erano ugualmente vive le tradizioni.

Ricordo la buona compagnia, si improvvisavano canti, ci raccontavamo barzellette, si rideva, ci si divertiva con poco.

Ricordo con piacere l'attesa del Natale, trepidavamo per la gioia l'arrivo di un vestito nuovo, dei mandarini. Poi i bei canti in chiesa, il Missus. I banchi erano tutti occupati. C'erano dei periodi che in chiesa non si recitava il rosario, così ci si trovava nelle famiglie per recitarlo: bambini, giovani, anziani, tutti insieme. Noi ragazzi un po' pregando, un po' ridendo, i bambini più piccoli si addormentavano in braccio alle loro mamme.

Sempre nel periodo natalizio, ragazzi intorno ai 14 anni, solitamente in tre, partivano dal Cadore con la stella e dei sacchetti a tracolla. Arrivavano da noi stanchi, sfiniti per il viaggio. Sull'uscio di ogni casa, inginocchiati, girando la stella cantavano una nenia che trasmetteva gioia e malinconia allo stesso tempo. Diceva così: *"Noi siamo i tre re. Dall'Oriente abbiamo visto la gran stella la qual porta novella del Signore. Su, su fratelli miei non c'è tempo d'aspettare, dobbiamo seguire la nostra via."* Il viso di quei ragazzi esprimeva tanta tenerezza. Si accontentavano di un pugno di fagioli. Quella tradizione è finita presto, è durata pochi anni. Poi non sono più tornati.



Tunina

Sono Natalina. Fra tanti ricordi della mia infanzia, vi voglio raccontare una simpatica "fiaba", ma questa è vera.

Nel mio paese, Mione, viveva una vecchietta: la sua casa era scura all'esterno ed all'interno; la vecchietta la chiamavano tutti "Tunina", ma penso che il suo nome di battesimo fosse Antonia.

Vestiva sempre di scuro, la gonna fino alle caviglie, il fazzoletto in testa nero di lana, d'estate e d'inverno, sempre annodato sotto il mento. Era piccolina e minuta. Viveva in miseria estrema. Anche a casa mia non c'era abbondanza, ma mia mamma metteva del latte in un recipiente in alluminio, la "gamela" e me lo dava da portare a Tunina che viveva sola; era vedova e senza figli e per compagnia aveva dei gattini.

Salivo la scala in legno esterna e la chiamavo: "Tunina!" Essendo la casa scura era sempre in penombra e stentavo a scorgerla. Si presentava sul poggiolo: *"Ecco Tunina, mi manda la mamma"*. E lei di rimando chiamava i suoi

gattini: in un batter d'occhio erano tutti ai suoi piedi. Nell'angolo aveva una ciottola in legno: prima versava il latte a loro e quel che rimaneva era per lei. Era molto grata, faceva tanta tenerezza, non finiva di ringraziarmi per il latte che le portavo.

Vicino alla chiesa del paese aveva un campo che lei lavorava; pure noi avevamo un campo vicino al suo. Io, passando, la vedevo zappare. Era talmente curva e piegata che la sua testa toccava le ginocchia.

Erano tempi di guerra, ricordo bene anche questo particolare. I primi giorni di maggio 1945 arriva finalmente l'annuncio, un sollievo e una gioia per tutti: "L'armistizio"- E la povera Tunina è mancata lo stesso giorno. Dopo una vita di stenti, ma serena, è volata in cielo a festeggiare l'avvenimento fra gli angeli e i Santi nella beatitudine celeste.

Nostalgia d'estate

Ricordo...

L'azzurro del mare
E io nell'acqua a nuotare,
un meraviglioso castello
fatto con paletta e secchiello.

Ricordo...

I bambini sulla spiaggia a giocare
E un tondo pallone rimbalzare
Tanti ombrelloni
E sfreccianti gommoni.

Ricordo...

Le passeggiate delle famiglie
In riva a raccogliere conchiglie
E il sole splendente
Che riscalda la gente.

Nostalgia d'estate.



Una giornata autunnale



Il cielo è azzurro e limpido. Il sole giallo pallido non scalda più. Sembra tanto stanco. Il prato è bianco, come se fosse caduta la neve. E' la brina che ha ghiacciato il terreno. Sulla montagna si vedono tanti alberi spogli e la roccia grigia. Solo qua e là ci sono delle macchie verdi dei pini e degli abeti. Le poche foglie rimaste sono marroni e secche. Sotto ai piedi scricchiolano e crepitano come un fuoco acceso. Il vento soffia e porta via qualche foglia come se fossero uccellini. Non si sente più nessun rumore: tutti gli animaletti sono in letargo. Solo un'auto sfreccia sulla strada. L'aria è fredda e penetra tra i vestiti. Ci vengono i brividi, solo la giacca ci tiene caldo. Respiriamo l'aria fredda dal naso. Ci piacerebbe il tepore dell'estate!

*7 bambini di classe 2^a della scuola primaria G. Muner di Caneva
con la maestra MariaPia*



E se invece venisse per davvero?
Se la preghiera, la letterina, il desiderio
espresso così, più che altro per gioco
venisse preso sul serio?

Se il regno della fiaba e del mistero
si avverasse?
(Dino Buzzati)



20 Anni

di

E.R.Can.Cas.

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento con l'E.R.Can.Cas.; la prima edizione risale al 1997 grazie all'iniziativa di Don Leo che con l'aiuto di un piccolo gruppo di animatori ha pensato di creare un centro estivo per i bambini di Caneva e Casanova. I primi anni l'E.R.Can.Cas. (che all'epoca non si chiamava ancora così) si è svolto in piazza a Caneva ... piano piano si sono aggiunti bambini delle frazioni vicine (Fusea e Terzo) e di Tolmezzo e ci siamo trasferiti nella Scuola di Caneva. Gli ultimi anni a seguito della ristrutturazione dell'ex asilo il centro estivo ha una collocazione stabile in tale struttura. Da un inizio con una decina o poco più di bambini siamo diventati sempre più grandi; al momento il numero massimo di iscritti è di 80 (dai 5 ai 12 anni). Per i ragazzi delle medie c'è l'esperienza come aiuto-animatori per poi diventare animatori e... oltre. **Quest'anno siamo giunti alla ventesima edizione!** Al mattino dopo un momento di gioco c'è il teatro con gli animatori che diventano attori, poi le attività (tra cui traforo, maniche a vento, sport, esperimenti scientifici,...) e poi i giochi organizzati tra cui le immancabili olimpiadi, i giochi con l'acqua e i record - per citarne alcuni. Nel tempo molto è cambiato, abbiamo cercato di rinnovarci per proporre sempre qualcosa di

nuovo pur mantenendo fermo l'obiettivo principale di fornire un servizio nel mese di agosto aperto a tutti i bambini oltre all'opportunità nel corso dell'anno per i ragazzi delle medie e superiori con voglia di fare e divertirsi di incontrarsi e stare assieme... Grazie alla costante presenza di Don Leo, alla capacità organizzativa ed educativa di Chiara che ha preso in mano la gestione del centro estivo e all'indispensabile apporto di animatori ed aiuto-animatori anche quest'anno l'E.R.Can. Cas. è stato un successo. Ci vediamo alla 21esima edizione 2017!



Laboratorio di fotografia per bambini

Caneva di Tolmezzo, Agosto 2016



In questi giorni grigi guardare le fotografie del laboratorio e ricordare i momenti di gioia trascorsi assieme mi scaldano il cuore!!!

È stato un laboratorio molto intenso di emozioni, sfide, abilità, allegria e divertimento!

Io rimango sempre a bocca aperta quanto riescono a dare questi bambini quando noi adulti glielo sollecitiamo.

In questa seconda edizione i giovani partecipanti si sono cimentati sulla messa a fuoco, la composizione dell'immagine, la luce, esprimere e bloccare il movimento, una impresa non facile neanche per noi adulti. Quindi Complimenti!!!! Siete stati bravissimi!!!

Ringrazio all'Associazione Caneva di Tolmezzo per la collaborazione e a Don Leo per permetterci di utilizzare gli spazi parrocchiali. Ringrazio Ai genitori dei bambini per esserci. Al fotografo Paolo De Monte per il suo contributo.

Il tutto si è concluso con la mostra fotografica "**luce, forme e movimento**", i diplomi di partecipazione ai bambini, un riconoscimento

speciale agli autori delle fotografie scelte dalla giuria per ogni sezione. E un laboratorio di costruzione di un appendi fotografie.

La mostra si è suddivisa in 5 sezioni. Bloccare il movimento. Esprimere il movimento. Luce e movimento. Il paese. Paesaggio e natura.

I fotografi scelti per ogni sezione sono state:

Bloccare il movimento, Manuel Angeleri

Sezione esprimere il movimento, Manuel Angeleri

Sezione Luce e Movimento, Benedetta Biscosi

Sezione il paese, Arianna Bianzan

Sezione Paesaggio e natura, Jacopo Della Pietra

Riconoscimenti speciale a:

Nikole D'Agostino per Inquadratura, Nayana Marini per Macro/Fiori, Michele Spreafico e Benedetta Biscosi per composizione dell'immagine.

Trovate alcune fotografie della Mostra nel link <http://myriana.wixsite.com/crescere-insieme/mostra-a-caneva-2016>.

Arrivederci a Caneva alla prossima edizione. Vi auguro un sereno Natale!

E ricordate che **i migliori momenti non si fotografano...si vivono!!!**

Prof.ssa. Myrian Marchesich

Educatrice freelance

*"Ogni cjàn laude le so code, ogni femine il so frut"
dice un proverbio di matrice friulana.
I bambini, nel nostro caso, sono il "cuore" secolare della borgata.
Da loro parte, e si sviluppa, la società.
La possibilità di crescita e di miglioramento del vecchio habitat.*

I bambini di Caneva

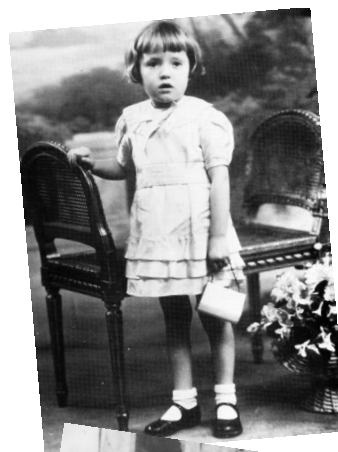
LE FOTOGRAFIE ce li mostrano in posa accanto ad una poltrona con negli occhi lo stupore per la presenza della macchina fotografica. Oppure li rinveniamo sopra una bicicletta vestiti con gli abiti della festa. O in fila indiana con il più grandicello in testa e il più piccolo in coda Oppure con il grembiulino, pulito e ben stirato nel cortile dell' asilo. O compunti e tremendamente seri accanto ai maestri di scuola.

Sono volti simpaticissimi. Vivaci. Che sembrano parlare di felicità. Di speranza. Di attesa.

Il tempo, successivamente, con il suo saio sdrucito e pettegolo, riuscirà a spegnere il sorriso dalle labbra sognanti di questi nuovi "cjanevas". Ma il dopo, per fortuna, non appare sulle fotografie. Le ombre sono al di là dei tanti rettangoli in bianco e nero; e non offuscano il nitore di un sogno che traspare, invece, dagli occhi vivaci dei tanti indiatolati "monelli".

Nel ripetersi, monotono e calmo, delle giornate antiche, il vociare di questi fanciulli, sporchi e senza scarpe, eleganti e impertinenti, ha fatto gridare di gioia i più anziani. I nonni che, fumando la pipa seduti sulle panche o sui sassi appiccicati alle case, riandavano con la mente alle scampagnate festive nei pressi delle chiesette dei Ss. Pietro e Paolo e della Madonna del Clap, e narravano le imprese dei loro vecchi in terra straniera sorridendo al ricordo dei primi amoreggiamenti consumati lungo la stradiciola "Salèt di Mulin").

Un bambino è tutto per una famiglia. E Caneva è sempre stata una grande famiglia con i suoi Cacitti, i Rinoldi, i Cassetti... Qui mossero i primi passi don Giovanni Francesco Cassetti (1803-1868), che fu professore di lettere nel liceo di Udine, oratore sacro e buon letterato; Giuseppe Muner (1879-1949), che svolse un'intensa attività di pittore paesaggista "ritraendo" Caneva e il suo ambiente in ogni angolatura; mons. Giuseppe Covassi (1868-1946), che fu, tra l'altro, canonico penitenziere della Metropolitana; Costantina Cassetti (1867-1953), che insegnò in qualità di maestra



elementare, a tre generazioni di canevesi; ing. Federico Rinoldi (1890-1970), che fu sindaco del comune di Tolmezzo; cav. Alfiere Tavoanis (1914-1976), che contribuì, con il suo insistente interessamento presso gli organi competenti, alla realizzazione dell'attuale Ospedale Civile.

Qui nacquero e vissero tanti personaggi meno illustri, ma non per questo meno importanti per la vita del paese. Da fanciulli scatenati, abituati a lavorare nei campi e a spingere le carriole e "las bareles", a raccogliere la frutta, a portare il sacco della farina, diventarono, gradualmente, muratori, sarti, contadini, falegnami, calzolai, elettricisti, mugnai, maestri elementari, suore e sacerdoti

Chi non ricorda Giovanni Covassi, il fabbro denominato "Zuan fâri", dentro la sua officina, abbrunata e vetusta, in maniche di camicia intento a battere il maglio! E le gerle, stracariche di sacchi contenenti farina di polenta, che "Pascute mulinarie" e "Lucie Corgnâl" scaricavano ad ogni abitazione! E la "contrade dei pulz", mèta di giochi e di scorribande spensierate!

Il diario dei canevesi è denso di queste annotazioni a misura di popolo. Ogni volto è incorniciato nel ricordo del vicino. Non perde la sua originaria, e familiare, bellezza con il trascorrere degli anni.

Forse, denudando ulteriormente i piccoli album delle famiglie locali, si potrebbe assistere ad un revival di nozioni sul come vivere più a lungo e in felicità. Senza dar peso al bagaglio delle ristrettezze economiche e della corsa al progresso.

A causa dei saccheggi austriaci (1915-18) e cosacchi (1945), e dei terremoti del 1928 e del 1976, molte di queste immagini sono state disperse; quindi accontentiamoci di sapere che il canto dei fanciulli esplode ancora per le strade asfaltate del paese e tra le baracche. E che, per il mastice delle abitudini e delle tradizioni, ancora oggi, nonostante tutto, si è soliti regalare ai bimbi uova, denaro e pane che stanno a simboleggiare amicizia, ricchezza e cibo. Una sorta di lasciapassare per il futuro.

F. Castellani, ALBUM DI FAMIGLIA
Udine 1984 pag.. 77



Una serata di musica e amicizia



Quando il telefono squilla e sullo schermo leggo il nome «Mario De Colle» compare il sorriso, poiché si preannuncia una conversazione piacevole, in cui musica e amicizia saranno protagoniste.

... Se poi la telefonata riguarda il coro *Zahre* di Sauris “a piacere si somma piacere”, dal momento che anche con i coristi della formazione saurana (che il Maestro De Colle dirige con passione e competenza certosina dal 2002) sento un legame di amicizia sincero, che trova le sue radici nella collaborazione e nella stima reciproca.

Nel corso della telefonata il Maestro De Colle mi chiede informazioni in merito alla possibilità di realizzare una serata musicale nella cornice della rassegna *Nativitas 2016*, che coinvolga, oltre al coro, anche un'altra formazione non necessariamente corale. Penso quindi ad altri legami, in cui musica e amicizia costituiscono un prezioso intreccio che rende la mia vita ancor più piena e luminosa: il pensiero va naturalmente a Daniele e Dina, lui violinista, lei (sua moglie) con uno spiccato estro creativo, appassionata di canto, di scrittura e poesia. Insieme, oltre a condividere un percorso umano e culturale concretizzatosi nel 2013 con l'associazione “Risonanza”, abbiamo già realizzato diversi

eventi: non semplici *recital* musicali, bensì “itinerari di riflessione” condotti su binari di tematiche precise.

Il quadro così si completa, la proposta musicale per la serata è pronta!

Il concerto è fissato per sabato 26 novembre alle 20.30, presso la Chiesa parrocchiale di Caneva.

La prima parte del concerto ha visto protagonista la coralità: il coro *Zahre* ha saputo offrire un repertorio inedito alla maggior parte del pubblico, attingendo dalla tradizione popolare di Sauris (come il sognante “*Bas bolt ain jeger iagen*” o il “*Ninna nanna Jesulain*”, col testo di Tiziano Minigher e musica di Orlando Dipiazza) nonché da trascrizioni di compositori contemporanei (“*Angelus ad Virginem*”, rielaborata dal compositore triestino Marco Sofianopulo, scomparso prematuramente due anni fa). Notevole anche l'interpretazione del “*Veni, veni Emmanuel*”, che il coro ha saputo rendere in un contesto polifonico, ritmico ed espressivo tutt'altro che semplice.

... Insomma davvero un momento di bella Musica, curata da una formazione che da molti anni ricerca e conduce un percorso caratterizzato da qualità, espressività, spessore musicale e culturale, guidati dalle cure

sapienti del loro direttore; quando penso a loro li associo ad un grande albero, saldamente radicato al terreno delle tradizioni e con rami ampi e foglie verdi, aperti al vento di proposte e stimoli sempre nuovi.

La seconda parte della serata ha visto protagonisti musica, canto e recitazione, in un itinerario dove le tre componenti potessero dialogare tra loro e al contempo aiutare ciascuno a ritrovare un “senso al Natale”. Il “nostro” trio ha cercato di immergersi per primo in questa ricerca, vivendo da “viaggiatori dello spirito” questo percorso, per poi comunicarlo e dividerlo col pubblico presente.

Per intraprendere questo itinerario abbiamo attinto a repertori diversi, da Piazzolla (con l’*“Ave Maria”*) a brani della tradizione *pop* internazionale, ad altri appartenenti al repertorio cosiddetto “classico” (è il caso della *“Romanza senza parole”* di Felix Mendelssohn-Bartholdy).

Anche per quanto riguarda la parte testuale, Dina ha saputo ricercare spunti arricchenti e profondi da autori di diversa provenienza: poeti, scrittori, pensieri di Madre Teresa... Tutto aiuta ad un’introspezione profonda e non scontata.

Il violino di Daniele ha poi regalato emozioni profonde, sia a me durante l’esecuzione sia alle persone presenti, che nel “dopo-concerto” ci hanno comunicato il loro gradimento sincero.

Dai riscontri successivi alla serata, mi sembra che l’intento di condividere e comunicare queste emozioni sia andato a buon fine. Ne siamo felici!

In questo modo la Comunità di Caneva ha potuto solennizzare la Festa della Madonna della Salute e, nel contesto della rassegna *Nativitas*, si è aperto il periodo dell’Avvento con dolci note preparatorie, tenero balsamo per l’anima che vuole far silenzio e mettersi in ascolto del mistero del Dio fatto uomo.

Concedetemi infine un doveroso spazio ai ringraziamenti:

... al coro *Zahre* di Sauris, per averci regalato una serata così speciale, che spero si ripeta presto, con altri bei progetti insieme;

... a Dina e Daniele, per aver accettato la proposta di collaborare alla realizzazione di questo evento e di averci messo il cuore;

... al Parroco Don Leo, per aver da subito accolto la proposta della serata-concerto: per l’ennesima volta dimostra di essere una persona con le “porte del cuore” sempre aperte a nuove esperienze, nuovi incontri, nuove occasioni di crescita e umanizzazione;

... alle persone dell’associazione Caneva, che hanno accettato di ospitarci nella loro sede nel corso del “dopo-concerto”, con una calda accoglienza e un ragù “da campionato”, apprezzato dall’unanimità dei presenti.

... a tutti coloro che, assieme all’associazione Caneva, hanno offerto il loro tempo e le loro energie, concretizzatisi poi in succulenti antipasti e squisiti dolci, anch’essi apprezzati da tutti.



Spero davvero che anche nei prossimi anni si possa organizzare una serata simile in occasione della Madonna della Salute, così da creare un evento che al contempo solennizzi questa festività così sentita dalla Comunità cristiana e costituisca anche una tappa fissa dell’anno liturgico preparatoria all’Avvento e al Natale.

Bruno Cossetti

IL CORO DI CAZZASO A CANEVA

Su gentilissimo invito di don Leo domenica 20 novembre 2016 la corale che dirigo, “*La vòs di Cjaçâs*”, ha cantato in chiesa a Caneva in occasione della festa della Madonna della Salute.

Questo coro, il coro di Cazzaso, ha due anni di vita ed è formato da 25 persone, alcune delle quali risiedono a Cazzaso, molte vivono a Tolmezzo e dintorni, ma sono comunque originarie del paese. Il nostro non è un coro di professionisti, ma un insieme di persone che ha il piacere di trovarsi insieme per condividere, tra le varie cose, anche la musica e il canto liturgico.

Infatti questa corale canta prevalentemente in chiesa...ed è proprio qui che ho conosciuto don Leo, nella Pieve di Santa Maria Oltre Bût dove, dopo aver cantato messa in occasione della Madonna del 15 agosto, ci ha caldamente invitato ad animare la Santa Messa della Madonna della Salute.



Dopo la celebrazione della messa abbiamo degustato un ottimo e ricco rinfresco offerto dall'Associazione Caneva dove, tra una fetta di salame, un pezzetto di formaggio e un bon tai di vin abbiamo potuto fare anche una chiacchierata con don Leo e con mons. Lucio Soravito De Franceschi, Vescovo Emerito di Adria e Rovigo, che assieme hanno concelebrato la Santa Messa.

Riconoscenti e grati alla popolazione di Caneva, diamo ancora la nostra disponibilità a partecipare ad altre festività del paese.

La direttrice del coro, Milva D'Orlando



INNO ALLA SEMPLICITA'

Credo che una condotta di vita semplice e discreta sia la cosa migliore per tutti, la cosa migliore per il corpo e la mente. (Albert Einstein)

L'uomo più ricco è quello che si accontenta di poco, perché la contentezza è la ricchezza data dalla natura. (Socrate)

Riduci la complessità della vita, eliminando i bisogni inutili e le fatiche della vita si ridurranno. (Edwin Way Teale)

Il più grande passo verso una vita semplice è quello di imparare a lasciare andare. (Steve Maraboli)

La capacità di semplificare significa eliminare il superfluo in modo che sia la necessità a parlare. (Hans Hofmann)



Troppe persone spendono soldi che non hanno guadagnato, per comprare cose che non vogliono, per impressionare persone che non amano. (Will Rogers)

Accontentati di ciò che hai; gioisci per come stanno le cose. Quando ti rendi conto che non ti manca nulla, tutto il mondo ti appartiene. (Lao Tzu)

Oltre la nobile arte di fare le cose, c'è la nobile arte di lasciare le cose non fatte. La saggezza della vita consiste nell'eliminazione del non-essenziale. (Lin Yutang)

Sono le cose semplici della vita che la rendono importante, le dolci fondamentali cose come l'amore e il rispetto, il lavoro e il riposo e vivere a stretto contatto con la natura. (Laura Ingalls Wilder)

La maggior parte di ciò che diciamo e facciamo non è essenziale. Se puoi eliminarle, avrai più tempo e più tranquillità. Chiediti in ogni momento: è necessario? (Marco Aurelio)

La vita è molto semplice, ma noi insistiamo nel renderla complicata. (Confucio)

La ricchezza non consiste nell'avere molti beni, ma nell'avere pochi bisogni. (Epicuro)

**La semplicità
è il segreto
di grandi cose**

PENSIERI A BRACCIO PER I GENITORI

“**Figlio** è un essere che Dio ci ha prestato per fare un corso intensivo di come amare qualcuno più di noi stessi, di come cambiare i nostri difetti per dargli il migliore esempio, per apprendere ad avere coraggio. Sì. È questo!

Essere madre o padre è il più grande atto di coraggio che si possa fare, perché significa esporsi ad un altro tipo di dolore, il dolore dell'incertezza di stare agendo correttamente e della paura di perdere qualcuno tanto amato.

Perdere? Come? Non è nostro. È stato solo un prestito. Il più GRANDE e MERAVIGLIOSO prestito, siccome i figli sono nostri solamente quando non possono prendersi cura di se stessi.

Dopo appartengono alla vita, al destino e alle loro proprie famiglie.

Dio benedica sempre i nostri figli, perché noi ci ha già benedetti con loro.”

Fare i genitori nel senso più proprio della parola è la cosa **più difficile** al mondo...
Provare per credere.

La formazione dei figli non inizia all'età della scuola, o dopo una certa età, quando incominciano a nascere i problemi più seri. Deve iniziare da subito già nei primi mesi di vita, quando il piccolo incomincia dar forma a sentimenti e atteggiamenti, a vivere ambienti, situazioni e incomincia a formare il suo carattere. Bisogna quindi creare un ambiente adatto, pieno di amore e di interesse, senza trascurare i primi capricci che con calma e con modi appropriati vanno affrontati e superati.

Se provate a chiedere ai vostri figli quale sia per loro la cosa più negativa della vita familiare, loro, di sicuro, vi risponderanno che è quando voi genitori litigate.

Le liti fra voi li rendono insicuri e li fanno star male dentro. Se qualche volta non riuscite a evitare di litigare, cercate almeno di non farlo davanti a loro... E se poi vi succede di farlo, **CHIEDETE PERDONO**.

Madre e padre, per non confondere i figli devono essere il più possibile coerenti: un SÌ da una parte e un NO dall'altra li rendono insicuri e poco disponibili a obbedire. Di fronte ai lacrimoni e agli strilli versati per un capriccio, non lasciatevi intenerire. Cedere ai ricatti significa perdere il controllo della situazione.

Obblighi e divieti non piacciono ai bambini, ma dargliela sempre vinta è diseducativo.

Un'altra cosa particolarmente necessaria al giorno d'oggi è che nella formazione dei figli

sono indispensabili AMORE e AUTORITÀ, come per guidare una macchina sono necessari acceleratore e freni.

Non si possono dire ai figli solo i “SÌ”, bisogna dire anche i “NO!”. Una pianta che cresce va guidata e raddrizzata quando pende da qualche parte... e anche perché poi la vita dirà tanti “NO!”, ed allora è bene essersi fatti le ossa se non si vuole andare in crisi.

Un'altra cosa importante è l'educazione all'IMPEGNO e allo SFORZO, non soltanto fisico, ma anche morale... Abitarli a fare qualche lavoretto, a prendere qualche impegno a fare qualche cosa per gli altri... Non far trovare ai figli tutto pronto, tutto fatto, tutto semplificato.

Insieme a un regolare e progressivo esercizio fisico, i bambini vanno aiutati ad affrontare i primi problemi, i primi impegni, le prime difficoltà... così si troveranno pronti ad affrontare quelli di domani.

EDUCARE È AIUTARE I FIGLI A FARE DA SÉ

Se volete che i vostri figli da adulti siano ordinati, dovete dar loro il buon esempio fin da piccoli, perché più piccoli sono e più acuto è il loro spirito di osservazione e imitazione.

Fate capire che mettere in ordine le cose serve poi per ritrovarle più facilmente. All'inizio fate il riordino insieme, come fosse un gioco. Raccogliere i giocattoli sparsi e riordinarli è noioso, ma è un buon esercizio per tenere in ordine anche la mente un domani.

BUON LAVORO!!!

DODECALOGO DI UN BUON MARITO

1. Esaminati seriamente: se tra questi dieci tratti del tuo carattere ce n'è uno che ti appartiene (aggressivo, arrogante, autoritario, bugiardo, contestatore, egoista, impulsivo, prepotente, schiavizzante , violento) non saresti un buon marito; per esserlo dovresti subito convertirti per riqualificarti.
2. Non essere prevenuto contro tua moglie; credile, stimala ed amala come la creatura più amabile. Non ti è stata donata dal caso, ma te la sei scelta come la migliore compagna della tua vita.
3. Se tua moglie non ti sembra più quella di prima, esaminati bene con sincerità: forse sei cambiato tu.
4. Sei capofamiglia: ti deve interessare il benessere fisico, morale e spirituale di tua moglie, come fosse il tuo e dei tuoi figli; non permettere dunque che si sovraccarichi di lavoro e responsabilità.
5. Condividi con lei tutti gli oneri della casa e quando te lo chiedesse anche quelli di sua specifica competenza.
6. Il legame matrimoniale è sacro per cui non puoi permettere che neppure l'ombra del sospetto venga a offuscare la tua fedeltà.
7. Dinanzi a tuoi eventuali sbagli, comportati umilmente nel riconoscerli: il miglior modo per essere da lei perdonato è chiederle scusa.
8. Nell'educazione dei figli ambedue avete pari diritti e doveri; ma se capisci che in qualcosa lei ha più capacità di te, cedile umilmente la preferenza.
9. Nella gestione economica della casa ricorda che la donna è quasi sempre più capace dell'uomo. Ha bisogno però della tua fiducia.
10. Non cedere mai alla rabbia tentando di correggerla con violenza. La donna non si corregge con la violenza, né fisica né psicologica.
11. Nelle discussioni non rimettere mai in ballo il passato i cui errori sono seppelliti nel dimenticatoio.
12. Non ti permettere di umiliare tua moglie in presenza di estranei o dei figli: guasteresti tutto e forse per sempre.

IMPORTANTE

NON ESSERE AVARO di GESTI di TENEREZZA anche in pubblico: una carezza o un piccolo dono è capace di farle dimenticare mille torti.

Ricuartz

La prime robe che mi ven in ment, di cuant che o jeri piçûle, al è il tren.

Disintle cussì, e somêe une strambetât ma e je la pure veretât.

Il tren al faseve part de mê vite di ogni dì, parcè che jo o vivevi intun casel ferroviari. In chei agns, gno pâri al lavorave pes Ferovîs dal Stât e lozâ in chê cjase, al faseve part dai siei compits di dependent.

La mê vite duncje, e di dute la famee, e jere leade a chel mieç di traspuart. Il so rumôr al faseve part de nestre vite cuotidiane e chel niçulâ la cjase ogni volte che al passave, nol faseve pôre, anzit, a nus faseve compagnie.

La cjase e jere divierse des solitis parcè che e jere contornade di une gruesse spaltade di mûr, par impedî a ducj di saltâ fûr dal porton principâl e di cjatâsi subît su la ferade, che e bastave un marilamp di distrazion e, e podeve capitâ une disgracie.

Propit par chel motîf, ogni volte che cualchi besteute e vegnive travuelte dal tren, nô fruts o jerin clamâts a cjâlâ ce che al jere sucedût al sventurât di turno, par che a nus servîs di regule!...

E nô o cjapavin tante di che pôre che o zuravin di jessi prudents al massim.

E jere une vite un pôc divierse di chê di chei altris fruts dal paîs, ma e jere biele propit par chel!...

Par esempi jo o cognossevi ducj i oraris dai trens e se cualchidun al veve di lâ a Udin o a Glemone o a Tarvis, mi domandave l'orari de partenze e jo lu savevi e mi sintivi impuartante.

Par lâ a scuele po', jo o vevi un biel toc di strade di fâ, parcè che il casel al jere avonde distant dal paîs, ma jo no mi soi mai lamentade, cjaminâ mi plaseve e soledut d'Unvier e cun tante nêf.

E li, inta chel casel solitari, si davuelzeve la nestre vite di ducj i dîs, tal cidin de campagne che nus contornave e cun chel grant sunsûr che a fasevin i trens ogni volte che a passavin.

E propit di chei agns cumò mi ricuardi lis robis plui bielîs e se mal consentîs, i vûl contâ alc ancje a voaltris!!!



Billi

Billi al jere il prin cjan che o vin vût. Jo o jeri inmò piçulute ma mi lu ricuardi benon. Al jere un cjan grues tant che un vidiel e di raze no cognossude, ma biel e bon come nissun altri. A mi, che o jeri la plui picinine de famee, a mi voleve un grant ben e mi stave simpri dongje, come par protezimi dai pericui. Nol faseve mâl a une moscje ma, se cualchidun al faseve feinte di alzâ une man cuintri di me, al rugnive e al mostrave i dincj di fâ pôre.

Ancje lui al jere stât usât a stâ atent ai trens e lui al veve capît che li, al jere un "mostro" simpri pront a fâi dal mâl. Al stave partant simpri lontan dal binari ma une volte i è capitât di dismenteâsi dal pericul par vie che si jere inamorât di une cjagnute vagabonde.

La cjagnute e jere vegnude dongje cuissà di dulà e, e jere cualchi zornade che e zirave intor dal casel, cence svizinâsi, di sigûr par cirî di mangiâ. Forsit cualchidun al veve cirût di dispierdîle, come che a fasìn tancj, e jê biadine e jere plene di pôre e di fan. Me mari che e voleve ben a dutis lis besteutis, e meteve daûr di cjase une scudiele cul mangiâ e cul bêvi e jê, e mangjave e po' e scjampave. Forsit la vevin spauride o i vevin fat dal mâl parce che jê e veve propit pôre di ducj.

Billi però, viodintle ogni dì cussì grame, di bessole e plene di fan, si jere intenerît e al cirive di stâi dongje par fâi sintî che lui al jere un sò amî. E il so curut di vecjo cjan, al veve scomençât a bati plui fuart, e diseve me none che e stave atente a dutis lis robis plui scuindudis.



E une dì, biel di buinore, si sin incuarts che Billi a nol jere plui peât in te sô cjadene.....Al veve decidût di lâ vie cu la cjagnute e cui sa ce che i podeve tocjâ, che lui nol jere usât a lâ a tôr di bessol. Nô, lu vin cirût dute la matine cence però cjatâlu e alore o vin decidût di spietâ che al tornàs a cjase da bessol. Lui e la cjagnute duncje, a son stâts a torzeon dute la zornade e dome sore sere, a son tornâts dongje, contents e zujant a corisi daûr, come i fruts. Dome che, lôr, lu fasevin tal mieç dal binari e Diu sol lu sa, ce pericol che a corevin. Nô o vin provât a clamâlu, ma al someave che nol sintis. Al stave ben cu la sô morôse e nol intindeve tornâ ancjemò a cjase.

Par fortune che, cuant che si son stufâts di zuia, si son distirâts par polsâ, ma simpri sul binari, ancje se dongje cjase.

Gno pâri, che al saveve che di lì a pôc al sares passât un tren merci, ju à lassâts stâ, ma al à

metude fûr la bandierine rosse par che il machinist si visàs che sul binari al jere un intrîc.

Il tren al è rivât subît dopo e di lontan il condutôr al à viodût il segnâl ros e al à scomençât a frenâ, in che agns i trens no corevin come cumò, e cussì al è rivât dongje i cjans cence che lôr si incuargesin di nuie.

Il machinist, cuant che al à viodût ce che al intrigave la ferade, al à decidût di fâur cjapâ un pocje di pôre e al à fat une sivilade di chês che a svein ancje i muarts.

I doi inamorâts si son sveâts di bot e a àn cjapât une sbigule tant grande che si son metûts a cori, un di une bande e un di che altre, come dôs fusetis.

Billi al è rivât fin tal so cuzo e al è lât dentri cussì di corse che jo o crodevi che lu vès disfat e la cjagnute invezit e je sparide e no la vin mai plui viodude.

Dopo di chês aventure, Billi nol è plui scjampât e ogni volte che un tren, passant al sivilave, lui si scuindeve dentri la sô cjasute e nol jessive par oris intieris, nancje par mangiâ, lui che al jere simpri plen di fan..... Si viôt che la pôre e jere plui fuarte da la fan stesse!...

mandi e a la prossime storie.....

Eugenia Monego Ceiner

Curiosità dal mondo animale: TREDICI GOCCE ROSSE

È un fatto che molte persone hanno una certa ripugnanza verso i ragni e in qualche caso non hanno tutti i torti.

Viste la cose dalla parte dei ragni non è che tutto sia tranquillo. Anche un ragno non deve pensare di essere solo cacciatore. C'è rischio che anche lui finisca nella rete, e allora sono guai. Deve stare attento anche quando "prende moglie", perché ci sono in giro donzelle pericolose: le chiamano "vedove nere" perché si mangiano il marito poco dopo le nozze, e son vedove già prima di sposarsi. Si trovano in America, e possono anche uccidere un uomo, mica solo un ragno di marito. Per fortuna già nel 1942 è stato scoperto l'antidoto.

Noi che stiamo in Italia siamo fuori pericolo, ma attenzione, perché anche qui c'è una vedova, "la vedova dalle tredici gocce rosse". Vive tra arbusti e cespugli e soprattutto a Volterra.

Il suo veleno è meno potente della cugina americana, di solito chi viene punto supera la crisi in 24 ore, e se non ha problemi che lo rendono troppo debole non ci lascia la pelle.

Questa "vedova" la si riconosce subito: assomiglia a una innocua coccinella, con le sue tredici macchiette rosse sul dorso.

I più colorati di tutti sono i ragnetti saltatori, neri e rossi, bianchi-rossi-azzurri, e sono piccoli: misurano da 3 a 17 millimetri, e saltano anche 20 centimetri, da veri campioni olimpici. Hanno ottima vista e per questo non fanno la rete, usano il filo solo per non perdersi, come fosse un filo d'Arianna, o come i rocciatori, per non cadere nel vuoto. Riescono a catturare prede più grandi di loro, e allora prima le digeriscono e poi se le mangiano. Non è un gioco di parole: le inaffiano davvero coi succhi gastrici, le riducono in gelatina, e poi le succhiano come fosse un frullato.



✓ Non si aveva paura del freddo che durava da novembre a marzo. Il mattone che si scaldava nel forno e che andava preparato con perizia: serviva a riscaldare a malapena il materasso per lo più di crine o il "cagnàs, jet puar", riempito di foglie di granturco

✓ A scuola si andava con qualsiasi tempo. Alle elementari aule scaldate poco e male da stufe di terracotta alimentate dalle legna portate dagli scolari.

✓ Ogni chilometro nell'inverno diventava due, e chi arrivava sano e salvo alla fine di un giorno invernale, era scampato ad un nemico.

✓ Per sciare si utilizzava il prato della "rive rote" in località "cjalesses". Proprietarie le sorelle Casseti con Aitilia e Mafalda le quali, per non smentirsi, si lamentavano in continuazione. I più audaci e preparati salivano a piedi e sci in spalla in Faeit o in Curiedi attraverso il sentiero (troi) di Prie e poi per Fusea. Quelli che finanziariamente potevano permetterselo andavano nel Tarvisiano, a Sappada o a Ravascetto.

INVERNI D UN TEMPO

Erano lunghi e freddi,
ma avevano il loro fascino
e facevano la gioia
dei bambini



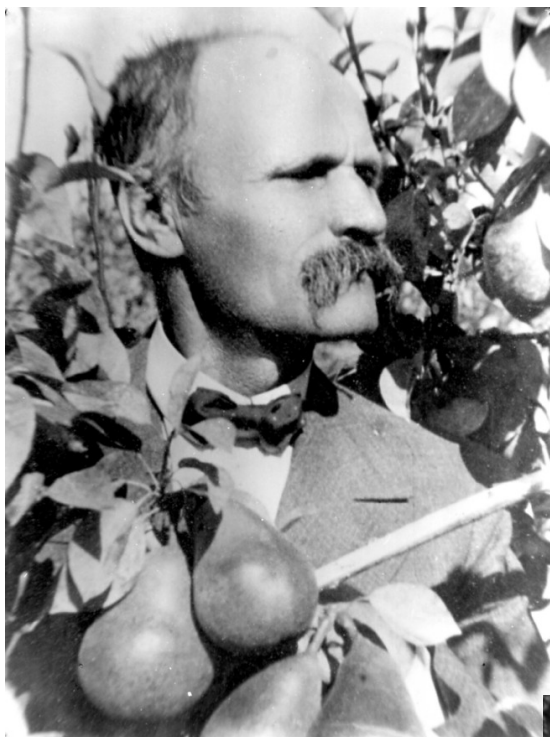
Le immagini ritraggono Daniela ed Enrico Cacitti, figli di Pietro (*Pieri neri*) e Rosina Rizzoli nel loro cortile e sulla strada nuova per Villa Santina in località "Scorzerie" nei primi anni 60

RICORDI IN BIANCONERO

A Cjanive ...

.... Sparchs e ciclamins
scuindûz sot i roi.
Di giambars profum
savôr di Dardagne.
ODÔRS DI MELUZ

Pieri Neri



a sinistra:

MARCO COVASSI *Marc dal fari*

1874-1945

Dal censimento del 1921

si evince che viveva con i figli Luigi (n.1900),
Giovanna (n.1902), Giuseppe (n.1903),
Paolo (n.1906) unitamente alla figliastra Maria

(foto dal libro "Album di Famiglia")

a destra:

LUCIANO MONTENUOVO

1915-1991

marito di

MARIA GIRARDIS

1915-2000

padre di

Franca, Attilio, Gladys e Giovanni

(Vanni)

ritratto nel frutteto del Bearz
durante un suo rientro dal Venezuela.

(foto da album Wilma Montenuovo ved. Chiavedale)



LE CARTOLINE

curiosando

Breve storia
della cartolina

«... La cartolina postale nasce dall'estrema esigenza dell'uomo di comunicare, si presentava, e si presenta tuttora, come un foglio di cartoncino leggero, dalla forma rettangolare, caratterizzato da un lato da immagini e dall'altro da uno spazio bianco sul quale poter scrivere ciò che si desidera...»

«...La prima proposta relativa all'utilizzo di cartoline postali avvenne nel 1865, in Austria, ma solo nel ottobre del 1869, ebbe inizio l'invio regolare delle prime cartoline. In Italia venne introdotta come "Cartolina postale di Stato" nel 1873... »

Le Cartoline Postali oggi

«...Attualmente l'uso delle cartoline postali è notevolmente diminuito continuando però a mantenere una certa posizione, soprattutto per quel che riguarda i modelli turistici.....»

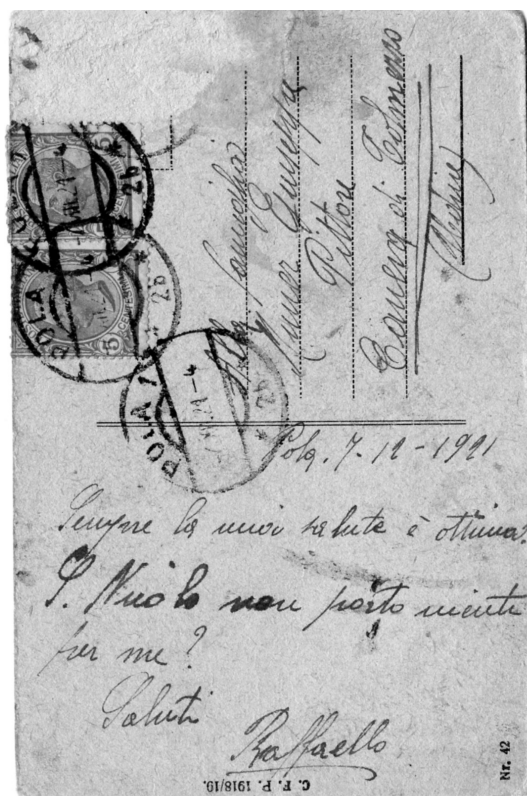
«...L'impiego di messaggi, sms ed email, ha portato molte persone a rinunciare al fascino dell'invio della classica cartolina, preferendo forme di comunicazione immediate, ma certamente caratterizzate da un impatto minore...» e destinate a sparire velocemente sia dalla memoria digitale che da quella umana.

“*Verba volant, scripta manent*”, le parole volano, le cose scritte restano, dicevano i latini.

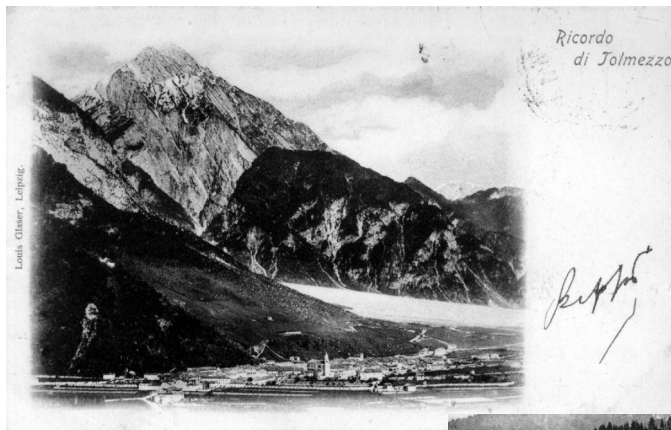
Qui di fianco, per i nostalgici, un esempio: quello di poter leggere con emozione dopo 95 anni il figlio di 16 anni che comunica al padre lo stato della sua salute e ... «S. Nicolò non portò niente per me?»

«... non si può prendere il telefono e chiamare il futuro per parlare dei nostri tempi a quelli che verranno. Bisogna prendere un foglio di carta..., una cartolina...»

«...memorie e sogni del passato, segnano i luoghi e i momenti degli affetti, dei divertimenti e della cultura...»



“ Le cartoline hanno rappresentato per tanto tempo un mezzo di comunicazione scritta molto particolare ”



“ Un tempo le Poste Italiane consentivano che sul retro si scrivessero soltanto nome e indirizzo del destinatario, e i messaggi erano concentrati sotto o a lato dell'immagine. ”

” Sono cartoline con una facciata riservata ad immagini, disegni e fotografie, usate prevalentemente e tradizionalmente per auguri e saluti in occasione di ricorrenze o viaggi recanti a volte solo la firma e la data, oppure più frequentemente dei convenevoli, con un massimo di cinque parole o cinque iniziali ”
(considerate parole complete dai regolamenti postali)

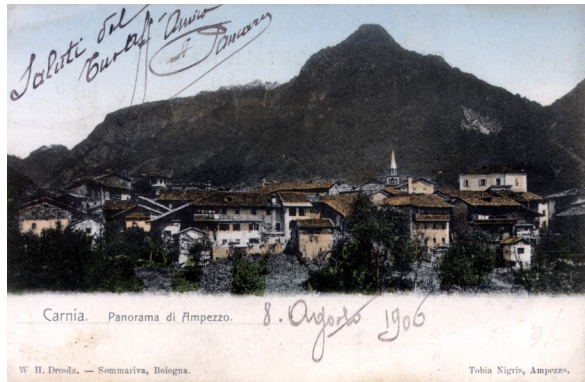


“ Durante la prima e la seconda guerra mondiale le cartoline illustrate con panorami erano vietate sia per l'interno che per l'estero. ”

“Messaggi lievi, informazioni scherzose, brevi racconti entusiastici di uno spazio “sospeso” di vita. Punti esclamativi a sottolineare l’incantamento davanti alla suggestione di un paesaggio mai immaginato, le impressioni emozionante di un viaggio, le cui tappe, magari rigorosamente serrate, venivano puntualmente registrate dall’invio di una cartolina quotidiana, parole di nostalgia per chi è rimasto a casa, auguri, e tante firme perché dal luogo di villeggiatura arrivassero i saluti.”



TOLMEZZO - Piazza XX Settembre



*Saluti dal
Carnia
a Torino*

Carnia. Panorama di Impezzo. 8. Agosto 1906

W. H. Droula. — Sommariva, Bologna. Tobia Nigris, Ampezzo.



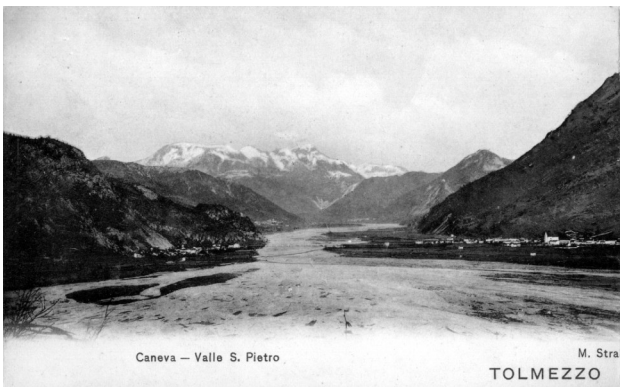
11 Ottobre 1908
Cartolina Pasolini, Tolmezzo.

8

*Non ho tempo di scrivere bene
che mi andrebbe di dire a Carnia
informarmi a Carnia (fermo in posto)
col solo mio nome e cognome. Ho tempo*

Carnia Valle di Tolmezzo

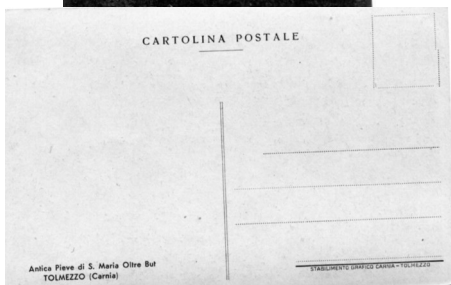
*stazione per Trieste e per il 14 - Viazia ed
il 16 o 17 km prima bovide - Carnia - Miliore*



Caneva - Valle S. Pietro



M. Stralut m. 1112. *distinti ossequi ed auguri* M. Amariana m. 1906 *dal Giardaquidi*



“

Spesso molte serie di cartoline con immagini delle Chiese venivano messe in vendita per contribuire alle spese di manutenzione degli stabili come, ad esempio, avvenne nel 1941 quando si riparò la Maina sotto alla Pieve di s. Maria oltre But.



“

Chi possedeva l'arte della pittura immortalava con i pennelli le immagini che poi spediva come cartoline agli amici e parenti rimasti a casa.

La bicicletta

La bicicletta, dal biciclo e da una lunga storia. Essa ha inizio dall'epoca in cui l'uomo cominciò a trasportarsi sopra un ordigno di legno a due ruote, collegate fra loro da una traversa (barella) il cui moto di traslazione era ottenuto dalla spinta delle gambe del medesimo uomo seduto a cavalcioni sulla traversa stessa (fine del secolo XVIII). L'apparizione di questo particolare veicolo fu accolta con grande entusiasmo dal suo costruttore Conte Mede De Sivrac e battezzata col termine veloci fere (giugno 1791). Venticinque anni dopo il tedesco Carlo Federico Von Drais costruì un apparecchio in legno, poi sostituito da un prototipo in ferro più leggero e manovrabile (1818). Da quegli anni ai giorni nostri il velocipede ne ha fatta di strada migliorandosi sempre più con la costruzione del telaio in materiali leggeri e resistenti, leghe di alluminio e altri materiali, tali da far scendere il peso di 14-16 kg di una bici normale ai 7.5 kg di una bici da competizione.



Le mie prime esperienze con la bicicletta risalgono agli anni 50- 60 con la bici Bianchi da donna di mia madre. Successivamente con una vecchia bici da bersagliere. Particolare di questa bici era la trasmissione dei pedali alla ruota posteriore con la catena fissa, cioè senza la ruota libera che costringeva il guidatore a pedalare sempre; inoltre aveva le ruote con la gomma piena cioè senza camera d'aria, così si evitava la foratura della camera stessa che, percorrendo le strade sterrate della campagna di Caneva (Comunaa, Brasili, Partz, San Pieri e Paoli, Madone dal Clap), erano all'ordine del giorno. Sotto la sella c'era un piccolo marsupio con tutta l'attrezzatura necessaria per la riparazione sul posto.

Dopo aver tolto il copertone si toglieva la camera d'aria e, dopo averla gonfiata con l'apposita



pompa, si passava la camera vicino all'orecchio individuando così la foratura. Si puliva con la carta vetrata la camera d'aria e il *blec* e si spalmava di mastice che, una volta asciutto, univa le parti con una leggera pressione. Quando nella camera d'aria si contavano anche una ventina di *blecs*, veniva sostituita e con i pezzi integri si facevano gli elastici per la fionda usata per la caccia agli uccelli. Bersagli erano anche le lampadine dell' illuminazione pubblica, e gli usuratori delle linee elettriche a media tensione (3000-10000 volt), con successive scariche. Con la raccolta della *Pomule* (olivello spinoso) *in ta glerie* (sul greto del but) poi portata al centro di raccolta (li di Catine dal cont, Caterina Cacitti) e pagata cento lire al kg acquistai di seconda mano una bici che il carrozziere Pezzetta dipinse di un bel colore azzurro. Avevo così la mia bici personale fino al 1962, anno in cui mio padre acquistò un ciclomotore Motom, mitico ciclomotore di un rosso fiammante con motore a benzina 4 tempi e a modico consumo di carburante (1litro di benzina normale ogni 80 85 km), con 150 lire di carburante e due ore di viaggio andavo e tornavo da Udine. Passai così dalla bici azzurra a quella di mio padre, una Torpedo con cambio a tre rapporti. La bici nel periodo del fascismo era soggetta al pagamento di una tassa che nel 1938 era di lire 10 (circa 96 euro) mediante l'applicazione di una targhetta in alluminio (vedi foto) al telaio della bici. Al giorno d'oggi i bambini e adolescenti possono contare su una vasta gamma di bici, per tutte le esigenze e tutte le borse (si va da un minimo di euro 100 a qualche migliaio e più di euro per i clienti più esigenti). Ai miei tempi si era contenti di scorrazzare per le campagne di Caneva a differenza di certe persone che arrivano dalla città con la bici in bella mostra sul tetto della macchina e si arrendono col fiatone sulla prima salita della pista ciclabile.

Vuan Gianpietro

MI VÈN DI RÌDI

di Romeo Patatti (il balonîr cjargnèl)

Inferno italiano, inferno tedesco.

Un uomo cattivo muore e sale in Paradiso; bussa e esce San Pietro:

“Che ci fai tu qui! Non ti vergogni con tutto il male che hai fatto in vita? Giù all’inferno!”

Il cattivo si mette a piangere a dirotto per far vedere che era pentito e San Pietro, un po’ commosso: “Oggi mi trovi di luna buona. Allora, in Paradiso no! Ti faccio scegliere: vuoi andare nell’inferno italiano o in quello tedesco?”

“Beh, mi spieghi com’è l’ inferno tedesco”.

“Hanno una grande stanza con in mezzo una pignatta dove fanno bollire l’acqua; dopo aggiungono il pece bollente e infine mettono dentro te per tre, quattro ore al giorno”.

“Che brutto! Mi dica com’è l’inferno degli italiani”.

”Anche loro hanno una grande pignatta; fanno bollire l’acqua con la pece e poi ti mettono dentro per tre, quattro ore al giorno”.

“Ma allora sono uguali!”

“Sembrano uguali! Però in quello italiano un giorno non trovano i fiammiferi, un giorno non riescono a far bollire l’acqua e, spesso e volentieri, rimangono senza pece.....!”

I verbi

La maestra a scuola sta spiegando i verbi...
A un certo momento chiama un bambino e gli chiede: “Senti caro.... hai capito i verbi...?”.

“Si signora maestra...!”

“Bene, adesso ti faccio un esempio.... io mi lavo, tu ti lavi, lui si lava che cos’è?”
Il bambino pensa un po’ e dopo risponde:
“Domenica, signora maestra....!-”



Il ministro Tremonti

Ad agosto ho avuto l’onore di conoscere a Tolmezzo, l’ex Ministro delle finanze Tremonti, che era diretto nella zona di Belluno per le ferie. Dopo avergli stretto la mano, ho detto:
“Complimenti, Ministro, lei è finito nella Geografia”.
E lui, serio, mi ha detto: “Si dice, casomai, nella storia”.
“No, no. Lei è finito nella Geografia perché ho letto sull’atlante che: **L’Italia è bagnata da tre mari e prosciugata da Tremonti.....!**”

La banda del mattone

In Friuli c’era una banda che rubava nelle gioiellerie con il sistema del mattone. Rompevano la vetrina, tirando un mattone e poi, mascherati portavano via tutti i gioielli senza a lasciare traccia. Un giorno, finalmente, i carabinieri ne hanno preso uno. **Purtroppo era un carnicio! L’hanno arrestato perché era tornato per recuperare il mattone!**

ACQUE NOSTRE - CENTRALI IDROELETTRICHE LORO.

Alla fine del 2015 veniva portata a termine un'operazione finanziaria che ha cambiato profondamente l'assetto proprietario del settore idroelettrico nella nostra regione. L'operazione è avvenuta nel disinteresse dell'Amministrazione Regionale, degli enti locali, dei mezzi d'informazione, del mondo imprenditoriale ed economico.

I protagonisti di tale operazione sono stati:

Edipower spa, nel cui assetto azionario figuravano a quel tempo la controllante potente multiutility A2A dei comuni di Milano e Brescia per 79,5%, alcune banche per l'11,96%, la Società Elettrica Altoatesina (SEL) per l'8,54%. Edipower allora era proprietaria di ben 26 centrali idroelettriche in regione localizzate sull'asta del Cellina, sul canale derivato dall'Isonzo, sul canale Ledra e in Carnia le centrali Tramba, di Luincis di Ovaro, di Arta, di Ampezzo e di Somplago.

Società Elettrica Altoatesina (SEL), allora controllata dalla Provincia Autonoma di Bolzano, avente partecipazioni con Edison nelle società Hydros (60%) e in Seledison (58%) proprietarie di centrali idroelettriche nella provincia di Bolzano, nonché in Edipower (8,54%) come suesposto.

Edison, controllata dalla francese Electricité de France (EdF), come sopra scritto, con SEL è azionista nelle società bolzanine Hydros (40%) e Seledison (42%), è proprietaria in Friuli delle 5 centrali dell'asta del Meduna (Valina, Chievolis, Meduno, Colle, Istrago) oltre alla centrale a turbogas di Torviscosa.

L'operazione finanziaria tra questi tre protagonisti si è attuata in due fasi.

La prima fase è sinteticamente rappresentata nel comunicato stampa di A2A del 28.12.2015: "*Per effetto dell'operazione, viene assegnato a Cellina Energy srl, società interamente partecipata da Società Elettrica Altoatesina spa (SEL),*

il compendio costituito dal complesso di impianti idroelettrici di titolarità di Edipower costituenti il cd. "Nucleo di Udine", fatta eccezione per gli impianti idroelettrici di Ampezzo e Somplago e le opere ad essi inerenti, insieme ai rapporti giuridici attivi e passivi ad essi funzionali e cassa per complessivi 38,5 milioni di euro, previa acquisizione da parte di SEL, titolare di una partecipazione in Edipower pari all'8,54 del capitale sociale, delle restanti partecipazioni detenute in Edipower dai soci Finanziari Banca Popolare di Milano S.c.a.r.l., Fondazione Cassa di risparmio di Torino e mediobanca - Banca di Credito Finanziario Spa, pari all'11,96 del capitale sociale di Edipower. La scissione avrà efficacia il 1 gennaio 2016; è previsto un meccanismo di aggiustamento in relazione alla situazione patrimoniale del compendio scisso al 31 dicembre 2015. Per effetto dell'operazione A2A deterrà il 100% del capitale sociale di Edipower". E così la quota azionaria di SEL è liquidata con il trasferimento in proprietà alla stessa di 24 centrali idroelettriche di Edipower in Friuli.

La seconda fase riguarda i rapporti tra SEL ed Edison. La politica energetica della Provincia Autonoma di Bolzano punta al potenziamento di SEL escludendo dal proprio territorio operatori esterni, Edison compresa. Pertanto SEL liquida le quote azionarie di Edison in Hydros ed in Seledison trasferendo ad Edison le 24 centrali friulane ricevute da Edipower, diventando così SEL detentrica del 100% del capitale sociale di Hydros e di Seledison. Nel 2016 SEL e l'altra società energetica altoatesina AEW hanno dato vita alla nuova potente società Alperia, a seguito di che il presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher poteva dichiarare "*L'energia è in mani altoatesine*" e "*un grande passo avanti dal punto di vista della nostra autonomia*".

Ciò che la presidente Serracchiani non può, purtroppo, affermare relativamente alla situazione nella nostra regione.

E così lor signori si sono tutti sistemati: la lombarda multi utility A2A si è liberata dagli azionisti diventando padrona al 100% di Edipower, la quale conserva nella nostra regione le grandi centrali di Ampezzo e Somplago, oltre alla discussa termocentrale di Monfalcone. SEL ha liberato il Sud Tirolo dalla presenza “foresta” di Edison. La Edison della francese EdF, che già deteneva le 5 centrali dell’asta del Meduna e la termo gas di Torviscosa ha acquisito attraverso SEL altre 24 centrali idroelettriche in Friuli, diventandovi una presenza dominante (e ingombrante). Tant’è che l’amministratore delegato di Edison Bruno Lescoeur dichiarava : *“Edison si rafforza nell’idroelettrico e allunga la vita media del proprio portafoglio idroelettrico riducendo i rischi legati ai rinnovi delle concessioni”*. Già, le concessioni! In assenza - voluta - di una propria società energetica a capitale pubblico, richiesta inutilmente da una trasversalità di consiglieri regionali, a cui intestare tali concessioni scadute, la Giunta regionale generosamente concedere i rinnovi agli stessi concessionari.

Di fronte a questa operazione del valore di 230 milioni circa, condotta sotto il naso e

sotto gli occhi (bendati o che guardavano altrove?) dei nostri *sorestanz*, di fronte al quadro che ne è risultato sorgono alcune domande: dov’era la Regione? siamo una colonia? E perché?

Questa operazione ha riguardato anche le centrali di Luincis, Arta e Tramba in Carnia che sono finite ad Edison. Sarebbe stato molto meglio se fossero finite a Secab, società cooperativa operante in Carnia, con l’aiuto della Regione. In sede di discussione della legge regionale 29 aprile 2015 n.11 “Disciplina organica in materia di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque” la giunta regionale, mentre non aveva accettato un emendamento proposto da consiglieri di diversi partiti di costituire una società energetica regionale a capitale interamente pubblico, si era impegnata a presentare entro la primavera del 2016 un disegno di legge sull’idroelettrico, ma a tutt’oggi non lo ha fatto. E così in Friuli se la fanno da padroni i “foresti”. Bisogna che la gente esca dal suo guscio privato, s’interessi del proprio territorio e dica ai *sorestanz* che così non va bene.

Acque nostre ma centrali, kilowatt e profitti loro! Diamoci da fare perché non siano loro, ma nostri.

Franceschino Barazzutti



Spedizione speleologica italiana *Cambogian Caves Life 2016*



Esplorazione della La Ang Chiray
(A.Cosentino)

Si è svolta nel periodo 29 gennaio-14 febbraio 2016 la seconda spedizione speleologica italiana in Cambogia.

Sulla base di quanto visto nel 2013 e avvalendoci di quanto pubblicato dagli speleologi di Berlino, che vi hanno tenuto spedizioni nel 1995-1996 e nel 2008 (non ci risultano altre pubblicazioni dopo il regime dei khmer rossi), abbiamo deciso di concentrare le ricerche sulle colline (Phnom) che si ergono ad ovest di Battambang, in direzione del confine thailandese.

Vi abbiamo riscontrato un tipico carso tropicale a cono, maturo, caratterizzato da colline calcaree isolate, alte poche centinaia di metri, intensamente attaccate dal carsismo; in superficie, frequentemente si incontrano pozzi, di norma non molto profondi (20-30 m max.) quasi sempre derivati dal crollo della volta di grotte sottostanti. Le grotte sono costituite tendenzialmente dalla coalescenza di ambienti e sale subcircolari, all'apparenza scavati in ambiente freatico; raramente abbiamo riscontrato ambienti scavati in regime torrentizio, quali forre, meandri ecc.

Risulta quindi assai improbabile la presenza di profondi abissi e grotte plurichilometriche.

Le ricerche si sono concentrate in particolare sul Phnom Kamping Poi, una delle colline più vaste e ricche di cavità verticali della zona.

Qui sono state esplorate e documentate una decina di cavità, per un totale di quasi 2 km di sviluppo, alcune suborizzontali e altre con

presenza di pozzi spesso comunicanti con l'esterno; generalmente sono caratterizzate da ambienti di grandi dimensioni, con saloni di svariate decine di metri di diametro e alti fino a 40 m.

Molte le particolarità che si aggiungono alla bellezza delle grotte: ad esempio, l'innalzarsi dalla base di un pozzo della La Ang (grotta) Spoon di un colossale albero della famiglia del tek, di un buon due metri di diametro e una sessantina di altezza; oppure nella La Ang Mombay la presenza di depositi trasparentissimi di calcite birifrangente (spato d'Islanda), scintillanti come gemme alla luce dei caschi speleo, in passato oggetto di coltivazione mineraria; La Ang Bysay, la grotta più facilmente accessibile, si è rivelata invece un luogo di culto con tanto di statue di Buddha, *tangka*, e adattamenti residenziali ad opera di monaci buddisti.

In più grotte, l'esplorazione è stata fortemente ostacolata, una volta scesi in profondità, dal calore e dall'umidità ambientali (32 °C a oltre 90% di umidità relativa), con temperature che nello spazio di qualche metro si alzavano repentinamente di 3-5 °C; da una situazione normale passavamo a uno stato di profondo affanno, immersi in un bagno di sudore.



Salone nella La Ang Chiray (G.D.Cella)

A questo punto abbiamo prudenzialmente scelto di sospendere l'esplorazione. Scelta prudente, in quanto, una volta tornati a casa, analisi condotte su campioni di aria prelevati in loco hanno evidenziato che l'ossigeno era

sceso dal 21 al 12%; la soglia di pericolo è 16%... Questo aspetto segnalato ma scarsamente documentato in grotta sarà oggetto di approfondimento.

Di tutte le grotte è stata acquisita la classica documentazione speleologica: posizionamento GPS, rilievo topografico, analisi geologica e morfologica, foto e video, anche con l'impiego di un drone, finalizzati alla produzione di una buona relazione scientifica e un documentario da presentare al pubblico.

Come da programma, gli speleologi negli ultimi giorni hanno messo da parte tute, caschi e scarponi per più comodi sandali, magliette e bermuda da turisti ai Tropici, e hanno visitato zone di grande interesse e fascino, alcune poco frequentate, come gli antichi templi induisti (VII secolo) di Sambor, immersi nella foresta, o il santuario buddista di Phnom Santuk, raggiungibile con una scalinata di 800 gradini. Ma ne valeva la pena, la fatica è stata adeguatamente ripagata e l'arsura debellata con un bel bicchierone di succo di canna da zucchero, spremuto al momento (e tanta birra...).

Grande soddisfazione dunque per tutto il gruppo, due componenti del quale (Scofet e

Torre) hanno continuato (in motocicletta!) le ricerche al confine nordorientale per confermare l'esistenza di un affioramento calcareo, il più vasto del Paese, stando alla carta geologica. Che preparino una nuova spedizione? Se ne riparerà!

La spedizione era composta da Antonino Torre (capo spedizione), Claudio Schiavon, Alfea Selenati del Gruppo Speleologico Carnico - CAI Tolmezzo; Gian Domenico Cella (coordinatore scientifico), Vittoria De Regibus del Gruppo Grotte CAI Novara; Antonio Cosentino, documentarista e fotoreporter della spedizione, Crig Geographical Exploring - Genova; Marco Scofet, Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET - Torino.

Le ricerche vengono condotte in collaborazione con il Department Georesources and Geotechnical Engineering, Institute of Technology of Cambodia.

Sponsor e patrocini: Naturalpe Adventure (UD), Cai Sezioni di Tolmezzo e di Novara

*G.D. Cella, V. De Regibus, A. Torre –
novembre 2016*



I componenti della spedizione all'ingresso della La Ang Bysei (C. Schiavon)

DALLA COMUNITÀ PIERGIORGIO DELLA SEDE DI CANEVA

Buongiorno a tutti,
sono Silvia Liut, *la nuova coordinatrice della sede di Caneva della Comunità Piergiorgio* e, anche se non mi vedete spesso in giro per la frazione, sono arrivata e sono già presente ed operativa da febbraio di quest'anno.

Tramite Teresa sono venuta a conoscenza di questo splendido giornale, "*La Dardagne – voce di Caneva*", e visto che ho il piacere assieme ai ragazzi della Comunità di abitare la vostra frazione, colgo l'occasione per scrivere qualcosa e presentarmi.

I nostri ragazzi mi raccontano che questa frazione è molto generosa nei loro confronti, in quanto molti di loro, alle volte, vengono accolti nelle vostre case. Inoltre abbiamo il piacere di avere qualcuno di voi che fa del volontariato e che ci aiuta a sostenere i progetti di vita di queste persone. Vi ringrazio di cuore per questo e se qualcuno di voi lettori, che non ci conosce, vuole venire a trovarci, *le porte qui sono aperte*.

Non so se lo sapete, ma anche noi scriviamo un giornale che si chiama "*Oltre*", scritto dai

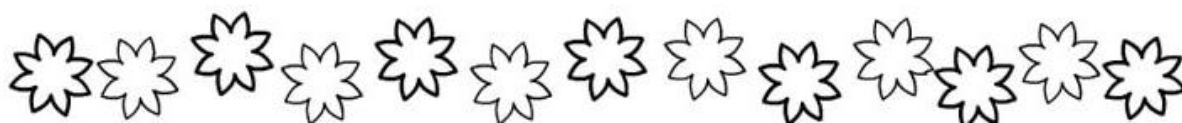
ragazzi stessi della sede di Udine e di quella di Caneva, coordinati da un operatore che funge da direttore del giornale. Abbiamo strutturato un'attività di giornalismo, durante l'attività del centro diurno, durante la quale ragioniamo e scriviamo articoli che pubblichiamo sul nostro semestrale.

Ci sono inoltre dei corsi di formazione, organizzati dal *Fondo Sociale Europeo*, organizziamo attività con i nostri educatori e con esperti esterni formati su tematiche come l'affettività, le emozioni e la musica, il movimento e il ballo.

Ma la Comunità non è solo questo... è molto altro. È stare in relazione assieme in momenti di gioia e di difficoltà quotidiana cui tutti siamo sottoposti, confrontandoci su ciò che alle volte le persone vedono come un limite ma che per noi, oltre a quello, può e deve diventare una risorsa.

Per questo e spero per molto altro, vi invito a scoprirlo assieme a noi dipendenti e ai nostri ragazzi.

Silvia



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevute di Versamento

Importo in lettere SEICENTO,00 di Euro 600,00

INVIATO A C/C n. 76955137

ASSOCIAZIONE UNITI PER LA SOLIDARIETÀ ONLUS

CAUSALE

EROGAZIONE LIBERALE PER SOSTEGNO A DISTANZA
PROGETTI DON BOSCO - SANTA CRUZ BOLIVIA

ESEGUITO DA

RUGNETTI GIULIANO E
ALESSANDRO
VIA - PIAZZA
MONTE GRAPPA, 23
33028
LOCALITÀ
TOMEZZO

44/158 05 28-12-15 P. 0019
WVL 0055 €*500,00*
C/C 000076955137 €*1,50*
IBAN 151228-088056-02487633

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

